

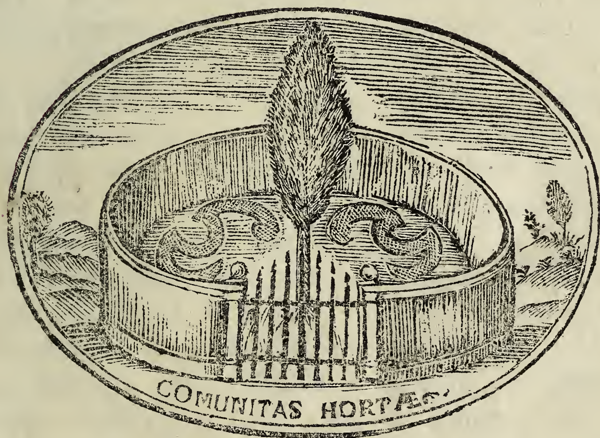
IL

SACRO MONTE D' ORTA

INSEGNATO

DA

DIDIMO PATRIOFILO.



IN MILANO. MDCCLXXVII.

Appresso Giuseppe Galeazzi R. Stampatore.

CON APPROVAZIONE.

PROLOGO.*

ANcora un libro del ſacro Monte d'Orta? Uno n' abbiamo del 1628. *dal Curato di Piſonio Bartolommeo Manino in verſi: un altro del* 1630. *da un Servo di Dio* (1) *a dialogo: un terzo con tutte le deſiderabili, e le non deſiderabili notizie, e rifleſſioni da D. Filippo Bagliotti del* 1686: *un quarto il più breve, che ſi poſſa aſpettarſi, fatto ſtampare da un anonimo in Novara ſolo l'anno* 1770. *Qual ragion ſufficiente d' un nuovo libro? Eccola.*

Il lunghiſſimo del Bagliotti può ſervire a' ſoli pazienti, e pazienti perfetti, i quali vogliano perder la vita anzi che la pazienza. Orazio uomo intendentiſſimo del cuore umano afferma che un debitore vorrà piuttoſto con grande ſuo ſcapito pagar di preſente il creditore, che non ſofferirſelo a leggergli di ſiffatte narrazioni (2): *e non pur queſto, ma aſſicura che un libro di quella maniera fa morire le perſone, ſe ſieno coſtrette a leggerlo, o udirlo tutto tutto* (3). *Quel libro a dialogo, oltre un poco d' affinità che ha colla lunghezza del Bagliotti, riguarda ſole undici in dodici cap-*

 pelle,

(1) Così leggeſi ſul frontiſpizio di quel libro.
(2) Sat. 3. verſ. 86. e ſeg.
(3) *De arte Poet.* verſ. penult.

pelle, quante erano all' anno della ſua edizione. Quello in verſi potrà tornar d'uſo, dappoichè col ſempre raffinare ſul guſto di ſcrivere ſia ricondotta la maniera, che valeva in Italia nel paſſato ſecolo: al dì d' oggi non può ancora piacere. Finalmente l' ultimo ſtampato l' anno 1770, *ſe altri penſa come altri, non può baſtare che a' ſoli impazienti. Te come penſo io. L' uomo, il qual non ſia del tutto impaziente, non ſi accontenta in una narrazione, o ſe tu vuoi deſcrizione, o indicazione, che vengano accennate le coſe eſſenziali; intende che gli ſian conte anche le acceſſorie, quando queſte facciano un bell' accordo col principale, o gli dieno ſplendore, o notabile ornamento. Imperciò un uom non del tutto impaziente, il quale ſi faccia a viſitare il ſacro Monte d' Orta, ſe conſultare vorrà un libro, ciò ſarà non ſolamente per avere contezza de' fatti della vita di S. Franceſco d' Aſſiſi quivi principalmente rappreſentati, ma ancora per ravviſare i diverſi fatti della ſacra Scrittura, che qua, e là ci ſono pure ſtati dipinti per maggior luſtro degli atti di S. Franceſco; e intenderà ancora di ſapere qualche coſa relativamente alla ſtoria degli oggetti principali, che incontra non pure ſul monte ſteſſo, ma, ſe ſomier non ſia di grave fardello, anche tra via. Io non fo il proceſſo al libro del* 1770. *per dover ſaper dire per*

l' ap-

l'appunto, dove manchi nella indicazione di cotali accessorj posti nelle cappelle di questo sacro Monte: ma se la memoria non mi tradisce, egli, per consiglio della brevità, si è accomodato a qualche ommissione. Quanto poi all' erudizione circa altri oggetti non posti sul Monte, il lettore è costretto a rimaner digiuno; e niuna sorte di digiuno s' affà al talento dei più nelle pie azioni, che involgon cammino. Ecco dunque una sufficiente ragione d' un nuovo libro, il qual soddisfaccia a quelli, che non sono pazientissimi, e nè tampoco impazienti. E conciossiachè la sperienza ci faccia sentire per l' infermità umana essere assai pochi quelli che abbiano il capitale di una perfetta pazienza; e la carità cristiana voglia all' incontro che non dobbiamo avere la maggior parte degli uomini nel numero degl' impazienti; perciò sarebbe eziandio da estimare che questo nuovo libro dovesse avere la maggiore ricerca.

Ma forse, e senza forse più d' un leggitore anche moderato troverà in questo libro delle erudizioni, che gli parranno troppo minute. E io gli dico che ciò si è praticato per imitare i gran letterati. Uno eccellente storico non è contento del raccontarci i fatti del suo Eroe, ma si dà al nimico per farci sapere se portasse la barba, o tagliassesela egli; se grasso e naticuto si fosse, o scarno e depige; se ve-

ſtiſſe ſbracato alla Romana, o portaſſe le galliche brache. Se gli avviene di ricordare un paeſe non ben bene conoſciuto, non è pago del ſaper dire ſotto qual clima, e a quale grado ſi ſtia; vuole indagare ſe germogliaſſe dalla terra come il Monte Nuovo del lago Lucrino (4), *o ſi fabbricaſſe agli ſtrilli d'una chitarrina, come le mura di Tebe. I gran letterati vogionſi imitare d'una qualche maniera; e il coſtume dee eſſere ſempre ſtato tale. Orazio ci aſſicura, che chi non aveſſe ſaputo imitarlo in altro, avrebbe bevuto il comino per veſtire color di morte, ſe per ventura l'ammirato Orazio aveſſe impallidito.*

Io ho avuto tanta deferenza al dovere d'imitare i gran letterati, che anche ho penſato, ſe la viſita di queſto ſacro Monte, cui è indiritto il libro, poteſſi ridurre a una formola algebraica, o alla coſtruzione almeno di qualche curva traſcendente. Poichè il borgo d'Orta è ſituato in figura quaſi triangolare, perchè non potevano, o perchè anzi non dovevano i diſegnatori di queſto ſacro Monte diſporre le ſue cappelle ſecondo il giro di qualche curva eſprimibile per qualche equazione, ſituandole o ne' maſſimi, o ne' minimi, o ne' fleſſi, o ne' regreſſi, e in altrettali più ſolenni relazioni della

(4) *Cellar. Geograph. ant. lib.* 2. *num.* 456.

della curva col suo asse? La grande riputazione, che s' avrebbe acquistato il sacro Monte d' Orta, se si fosse trovato così disposto! Il gran comodo de' forestieri, che potrebbero trovare le cappelle con quella facilità, che gran filosofanti di questo secolo hanno finalmente procurata agli uomini per sapere se sieno felici, o infelici (5)! Penna, calamajo, carta, tavolino, fare un calcolo, o forse costruire una curva, e nulla più. In tanto poichè il progetto è stato chimerico, non ho mancato di cogliere una opportunità, che mi si è presentata, d' introdurre nel libro un piccol calcolo; non sì per isfoggio della mia sufficienza; che io so bene, che di gran parte del lusso la proprietà è de' mercatanti, o del rigattiere, non di chi se ne para; ma piuttosto per mostrare che si è avuto squisita attenzione d' imbandire questo libro di tutt' i manicaretti della moda. Dunque per tutte queste apparisc enze ancora mi giova credere che questo libro possa esser letto.

Ma con tutta questa raccomandazione del mio libro io punto non intesi di stogliere alcuno dal leggere l' altro del 1770: *ma dovendo dare ragione del mio lavoro, ho dovuto anche dire della speranza che dovesse esser letto. Io non consiglio uom del mondo a leggere l' un li-*

(5) Maupertuis Essai de philosoph. mor.

bro piuttosto che l' altro: anzi all' incontro se v' ha alcuno, il quale congiuntamente all' esser impaziente, sia anche incurioso, o a vero dire, indevoto, questi per mio avviso non legga nè l' uno, nè l' altro; o se vuole pur leggerne uno, legga il primo, che gli verrà alle mani. Quanto al merito dell' opera io vorrei per avventura essere autore di quella, anzi che di questa: perciocchè quella, siccome fatta di privato consiglio, avrà forse maggior merito innanzi a Dio; conciossiachè la spontanea opera del suo autore non può aver mirato che al bene de' divoti, che visitano il sacro Monte; questa mia all' incontro, siccome è della intenzione degli Edili, o Conservatori del sacro Monte, così è più soggetta al pericolo di umani risguardi. Quanto ad alcun divario, che si troverà nel rapporto de' fatti, dico, che se il divario riguarda la vita di S. Francesco, vi do mallevadore per me il P. Candido Chalippe nella sua eruditissima, e consideratissima vita di S. Francesco, e per conseguenza vi do S. Bonaventura, il Wadingo, le più sincere leggende, e i monumenti in somma i più religiosi della vita di S. Francesco: se poi il divario riguarda le circostanze del Monte, o si troverà citata l' autorità, su cui s' appoggia, o l' occhio stesso del lettore, rivolto dal libro all' oggetto nella visita del sacro Monte, potrà giudicare della cagione. Si-

Situazione, ſcopo, e origine della pia opera del ſacro Monte d'Orta, e motivi di una compendioſa inſtruzione, o piuttoſto indicazione ad uſo di chi 'l viſita.

CIrca venti miglia italiane al ſettentrione della città di Novara ſi giace un lago nomato di Orta. Chi l'aveſſe per avventura udito nominare lago di S. Giulio ſappia che non è del popolo, non è de' magiſtrati, non è de' letterati un tal nome. Egli è di ſoli cotali cervelli gottici, i quali ſi sforzano di farlo ricevere ſu l'eſempio d'alcun diploma di que' ſecoli, ne' quali recavaſi a gran divozione il cognominare i luoghi, e le provincie dal nome de' Santi lor protettori (1): ragione grotteſca, alla quale, dice Monſ. della Caſa, chi andaſſe dietro, ſi ricondurrebbe paſſo paſſo il ſecolo a vivere di ghiande. Da Novara al principio di queſto lago ſi viene per cammino ſenſibilmente piano, finchè in vicinanza del lago ſi ſcende per un ſeliciato di forſe ducento cinquanta paſſi geometrici, praticabile, e continuamente praticato da caleſſi, e da carrozze. All'oriente, e all'occidente ha il lago d'Orta come due ſemicorone di monti da ciaſcun lato: e cotale ſembianza procede da che avanzandoſi per la ſua lunghezza da mez-

(1) Murat. diſſert. 21. & 58.

mezzodì a settentrione, il lago più, e più s'allarga, poi passato il mezzo torna a ristrignersi, e le sponde da mattina, e da sera sorgono in colline, o in umili monti, dopo di che vi ha o qualche vallicella, o qualche tratto di terreno quasi piano, poi sorgono altri monti più alti, non perciò nè scoscesi, nè alti da ingombrare il giorno, i quali sono l'ultimo termine della vista dal piano del lago. Dalla sommità di questa seconda corona di monti, che è ordinariamente discosta dalle rive del lago circa tre miglia, si scende da levante verso il lago maggiore, e da ponente nelle valli di Sesia. Sfoga desso lago verso settentrione, dove è il borgo d'Omegna, per un placido fiumicello, o piuttosto per un rivo, chiamato Negoglia, il quale incontrasi quasi tantosto colla Strona forse mezzo un miglio fuori della valle, che da lei si noma, e confuso colla Strona rivolgendosi all' oriente, e poi al mezzodì, scorse appena cinque miglia di pian paese, sbocca nel lago maggiore non lungi dalla Toce. La lunghezza del lago d'Orta si stende per nove miglia; ma la direzione da mezzodì a settentrione non è retta, ma sì piegata a sera in angolo ottuso: la maggiore larghezza è d'un miglio, o poco più. Tre miglia sopra l'estremità meridionale, e appunto verso la maggiore larghezza, spiccasi dalla costa orientale, e sporgesi penisola nel lago un monticello, o a più vero dire un colle; e in faccia a questo, appena un terzo d'un miglio discosta, sorge un'isola. Alle falde occidentali della penisola è situato in figura quasi triangolare

il

il borgo d'Orta, che è il capo della giurisdizione detta la Riviera d'Orta (2): l'isola poi è tutta intorno intorno abitata, e sarà forse un quarto del fabbicato di Orta, che per isola di picciol lago è assai singolare cosa, e si chiama anche l'Isola d'Orta (3), ma più comunemente di S. Giulio pel sacro corpo d'esso Santo, che quivi riposa. La sommità del monticello di Orta, che dal livello del lago sarà verso cencinquanta braccia milanesi di perpendicolo, quella è che chiamasi il sacro Monte d'Orta. L'idea significata per questo nome comprende che cotale sommità va spartita in varj viali, che insieme uniti oltrepasseranno mezzo un miglio, e dessi viali sono e ordinati, e ameni, ed o piani, o di cortissima, e dolce inclinazione all'orizzonte, e che allato de' viali medesimi sorgono qua, e là nobili cappelle, o oratorj, a quest'ora in numero di diciotto, dove quasi in un sacro teatro con eleganti pitture, e statue di naturale grandezza sono rappresentati i principali, e i più edificanti fatti di S. Francesco d'Assisi.

A qual fine si avesse volta la mente chi propose cotal pia opera, è sì agevole ravvisarlo, che perduta fatica dovrebbe parere il parlarne. Ma perciocchè pur troppo nelle cose della religione addiviene, che il più delle persone non riflettan nè poco nè punto oltre a quello, che si presenta a' sensi loro, e sovente si distraggono colla mente da quello stesso, in che i sensi sono im-

(2) Manino Bartolommeo Curato di Pisonio, descrizione de' sacri Monti ec. pag. 82. *Statuta Ripariæ Statut.* 72.

(3) Conte Giulini Memorie ec. T. 8. an. 1248. fol. 45. Bescapè Nov. fol. 170.

impiegati, io avviso dover pur essere profittevole il mostrare quanto sublime termine si avesse in veduta nel divisamento di questo sacro Monte. Così, chi si farà a visitarlo, non potrà scusarsi per ignoranza dal concorrere colle sue disposizioni al conseguimento del bene spirituale, che si è inteso procurargli.

Persona non può non essersi per coscienza avvisata, quanta sia la forza degli altrui esempj sia a trarre al bene, o sia a spignere al male. Avvegnachè nello spingere al male sembrino troppo più efficaci, concorrendo la propensione della natura a crescerne il momento; pur non si può non avere sperimento che per trarre anche al bene, non ostante la ripugnanza delle passioni, mirabil forza non abbiano gli esempj. Chi sarà per avventura, al quale nel leggere i fatti, non pur reali, ma sol anche immaginati di qualche Eroe, non sia occorso di sentirsi eccitare ad emulargli, e sino talvolta ad augurarsi delle sventure simili alle sue per emularne la fortezza, e la pazienza nel sopportarle? Chi non sa che l'esempio di Cristo Signor Nostro, seriamente per la grazia di Dio meditato, ha operato solo solo, e guidato tutta la santità di più che pochi Santi? Sono molte volte infruttuosi gli esempj di virtù, perciocchè dovendosi pure il più delle volte cercare o ne' libri, o nella riflessione, ovvero aspettare dagli altrui racconti (radi pur troppo essendo gli occhi, che sieno beati da vivi esempj di virtù), avviene di leggieri che esposti non sono in adeguata maniera, o non considerati colla dovuta ponderazione.

Nel

Nel secolo decimoquinto dell' Era Cristiana mosse lo spirito del Signore un suo buon servo ad ergere sul monte di Varallo Sesia varie cappelle, o chiesiuole, dove con istatue secondate da eccellenti pitture fece rappresentare i principali fatti della vita di Cristo. Venne allora veduto quello essere un libro intelligibile a tutti gli occhi, e un libro che non si comunica per le parole, meri, e semplici segni che sono delle idee, troppo sovente diverse in chi parla o scrive, ed in chi ascolta; ma essere un libro, che presenta le idee stesse, e dove l' osservatore riflette profondamente senza pur accorgersi di riflettere, e insinua egli stesso a se l' impressione, e lo stimolo degli oggetti (4). Lo sperimento di tanto bene non poteva non operare che più altre pie persone divenisser vaghe di altre simiglievoli rappresentanze, perchè e la comodità delle varie situazioni, e la varietà delle maniere allettassero ognora più la gente a profittarne. Ma è di tutti anche de' più scioperati, ed anche de' più malvagi l' avere in tale, o in tale altra congiuntura alcun buon desiderio: vuolsi avere fermezza nella buona volontà per valere qualche cosa, e non è di molti; e voglionsi accattare le occasioni di mandare la buona volontà ad effetto per valere, ciò che è di pochissimi, un uom perfetto. Tale pur tuttavia fu la volontà non di una mano di scelte persone unite per ispirito di carità, ma di un ragguardevole numero di fami-

(4) *Segnius irritant animos demissa per aurem*
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus, & quæ
Ipse sibi tradit spectator. Horat. de Art. Po.

miglie collegate pe' ſoli vincoli della vicinanza, e dell'utilità. Tale in corto ſi fu la volontà della comunità di Orta.

La comunità di Orta mirando nella ſommità del ſuo monticello una ſingolare opportunità a diſpiegarvi ſimili rappreſentazioni; nella ſituazione tutta l'agevolezza del cammino a' concorrenti; nell'amenità del luogo, e de' circoſtanti oggetti uno innocente ſolleticamento al concorrervi; ſenza riſtare per affacciamento di difficultà, che potevano parere inſuperabili, confidata nell'ajuto divino, riſolvette di conſecrarla a sì pio diſegno. Ma la vicinanza del ſacro Monte di Varallo, e l'eccellenza ſteſſa di quella rappreſentazione, di cui altra più eſpreſſiva non ſi ſarebbe agevolmente, la conſigliarono non ad altre rappreſentanze della vita di Criſto, ma di qualche ſanto ſolenne. La vita di Gesù Criſto è il ſolo perfetto modello d'ogni ſantità: ma quanto all'eccitamento degli animi umani all'imitazione di quel perfettiſſimo eſemplare, pare che talvolta più operino le azioni de' ſanti per le leggi ordinarie di noſtra natura, ſecondo le quali più ci ſentiamo commoſſi da' fatti, e da' ſentimenti di coloro, i quali li riputiamo del tutto ſimili a noi, e per le leggi della grazia divina, la quale ſiccome ha voluto che molti ſanti operaſſero miracoli più grandi di quegli ſteſſi, che ha operato il Salvatore (5), così diſpone ſovente per eſaltare i ſuoi ſervi, che gli eſempj loro più movano, che non quegli ſteſſi del Verbo fatto

(5) *Opera quæ ego facio & ipſe faciet, & majora horum faciet.* Jo. cap. 14.

fatto uomo. Tanto ſi poteva dovunque ſperare dalle azioni d'un Santo bene rappreſentate: ma nella comoda, e pur non invidioſa vicinanza del Monte d'Orta al Monte di Varallo, la rappreſentanza della vita di qualche gran ſanto, il quale ricopiato aveſſe ſenſibilmente le azioni di Gesù Criſto, oltre all'eſſer da ſe un richiamo alla virtù, eccheggiava, per dir così, al ſacro Monte di Varallo, moſtrando all'uomo che diſdetto non gli è conformarſi alla perfezione del divino maeſtro, e ne ſegnava la via (*6*). Ecco il ſublime fine, che dovette avere in veduta la comunità d'Orta nel diviſare queſto pio progetto, e ciò fermamente ſu la fidanza nell'ajuto divino.

Qual fine meno ſublime del dimoſtrato vorremo noi dare a queſta comunità, o quale appoggio men franco della fiducia in Dio, ſe ſol tredici in quattordici anni dopo principiata queſta

(6) Preſſochè niuno viſita oggidì il ſacro Monte di Varallo, che non paſſi a viſitare anche il ſacro Monte d'Orta. Per quelle cotali femmine, che pongono il decoro nella leziosaggine, e piuttoſto vogliono eſſer pazze, che moſtrarſi meno dilicate col ſalire in ſella, o col movere i due piedi ſu la nuda terra, il cammino non è affatto breve. Per tutt' altri ſono ſette miglia di terra, e uno di lago. L'ultima volta, che il ſanto Cardinale ed Arciveſcovo di Milano Carlo Borromeo fu a viſitare il ſacro Monte di Varallo, nel ritorno tenne queſta via, quantunque non invitatovi dal ſacro Monte d'Orta, che ancora non era cominciato. Nel lib. N. dell'archivio pubblico di queſta Riviera inſcritto *Liber æquantiarum expenſarum Ripariæ Ortæ*, e comincia l'anno 1578. 10 Luglio, ſi legge ſotto il giorno 31 Dicembre 1585, che allo ſtile comune riſulta 31 Dicembre 1584, ſi legge dico = *Naute de Pella prò mercede conduc, quì conduxerunt Ill. & Rmum ſe. re. Card. Borromeum Pella in Vallem menſe octobris in fine menſis, qui venerat Varallo, & die ſabati 3 novembris hora 3 noctis* 1584 *Mediolani Spiritum Deo reddidit lir.* 6. Ho ritenuto le parole, e l'ortografia del manuſcritto.

ſta ſua ſacra impreſa, e mentrechè non l' avea forſe fornita di tre o quattro cappelle, udendo cominciarſi un' altra pia rappreſentanza ſopra Vareſe, non pure in Orta non s' invidiò il propoſito, ma vi furono raccolte per dar mano a quell' opera lire ottocento, che di que' giorni dovevano valere circa cento zecchini (7), le quali ſi vollero, e furono ſingolarmente impiegate nelle ſtatue dell' Annunziazione (8)? Eppure nè le forze di queſta comunità, nè quelle de' ſuoi particolari inſiem riunite potevano prudentemente ſperare la perfezione del ſuo ſteſſo monte. A vero dire come mai

(7) Al bilancio della grida 24 Maggio 1602 del Governo di Milano il zecchino avrebbe dovuto valere ſole lir. 7. 10, o poco più; perciocchè, a cagion d' eſempio, la doppia d' oro di Spagna del peſo di den. 5. 12. valeva ſole lir. 13. 10; la doppia d' oro di Milano di den. 5. 10. lir. 13. 4; il ducatone di den. 26. 7 $\frac{1}{2}$ lir. 5. 13; ma da quella grida i zecchini, e gli ungheri furono banditi. Con altra grida poi de' 19 Dicembre 1608 furono ammeſſi i zecchini veneziani del peſo di den. 2. 20 a lir. 7. 13. 6. gli ungheri di ſimil peſo parte a lir. 7. 11., e parte a lir. 7. 12.; ma per queſta grida venne anche aumentato il valore che era preſcritto all' altre monete nella grida ſuddetta del 1602.; perciocchè, a cagion d' eſempio la doppia di Spagna è ſtata meſſa a lir. 13. 16, quella di Milano a lir. 13. 10, il ducatone a lir. 5. 15. Nella Riviera d' Orta per diſpoſizione di ſtatuto ſi dovevano ſpendere le monete al corſo di Milano e di Novara, e così alla tariffa delle ſuddette gride: pure da' libri famigliari raccolgo che ſino dal 1598 il ducatone ſpendevaſi a lir. 5. 16; e così del 1601. Anche del 1608, e del 1609 i ducatoni aveano lo ſteſſo valore, come ho trovato in un conto di queſti anni, e qui le doppie di Spagna, e di Genova ſono eſpoſte a lir. 14. 10 e le doppie d' Italia a lir. 14. Queſto dunque io penſo che foſſe il corſo abuſivo per la Riviera, al ragguaglio del quale il zecchino ſi porrebbe al valore di circa otto lire.

(8) *Le Glorie della Gran Vergine nel ſagro Monte preſſo Vareſe l.* 3. *c.* 1. Il Canonico D. Domenico Bigiogiero autore di queſto libro nota anche la circoſtanza, che queſta offerta di Orta ſi faceſſe in tempo, che ſi avea ſu le braccia la fabbrica del Monte di S. Franceſco.

mai la comunità d'un sol borgo poteva destinare probabilmente la fabbrica di più di trenta cappelle, o a più giusto dire, di trenta e più chiese (9) da riempirsi di eccellenti statue, e vestirsi di eccellenti pitture? Nel caso della comunità d'Orta s'aggiugneva la circostanza di dover eseguire un tanto progetto sopra un monte, dove è d'uopo condurre non pure i vivi sassi, e i marmi, ma quasi tutto il rimanente del materiale con difficoltà di trasporto da parere incredibile a chi non è pratico del paese. Il Monte stesso fruttava in parte il mantenimento della parrocchia, e l'alimento del Parroco, e in altra parte era da levarsi di mano al particolare possidente; per conseguenza questa parte era da comprarsi a danajo contante, e quell' altra era da compensarsi col corrispondere in danajo e alla

(9) L'autore della vita de' SS. Giulio e Giuliano dell'anno 1749. chiama *cappellette* queste del sacro Monte d'Orta. Egli stesso rimanda il suo leggitore al Bagliotti per averne una più piena informazione: e il Bagliotti chiama, senza esagerazione, le stesse cappelle *sontuose cappelle*. Per iscostarsi dunque in ciò dal Bagliotti, bisognava che la sperienza avesse convinto quell' autore del contrario. Io so, che in buona filosofia non posso assicurarmi, che altri vegga gli oggetti della grandezza, che io: ma so poi, che si veggono tutti o più grandi o più piccoli in proporzione. Non sarebbe per altro impossibile, che a un taluno si cangiasse sensibilmente da un giorno all'altro l'organo del vedere; e allora avverrebbe, che a questo tale parrebbe aver veduto alcuni oggetti più grandi, ed altri più piccoli, che non gli veggono comunemente le persone. Forse questo è accaduto a quell' autore della vita de' SS. Giulio e Giuliano, perciocchè ha veduto piccoli gli oggetti in Orta, e grandi in tutti gli altri luoghi di questa Riviera. Un solo esempio per brevità. Chiama *nobil chiesa* quella della Madonna della Bocciola: eppure quella, che allora esisteva, era forse più piccola di alcuna, e certo meno elegante di molte di queste *cappellette*.

Chiesa, e al Parroco il frutto, che indi ne ritraevano. Nuova giunta a tutto questo progetto era il volere posta in questo luogo una famiglia di pretti mendicanti: giunta malagevole, e troppo scabrosa per un paese, i di cui naturali per una gran parte cercano il lor sostentamento altrove.

Ma qui è ben da figurarsi che le persone di fino spirito credano fra se e se fermamente doversi tarare il mio ragionamento, e sogghignin fors' anche della confidenza in Dio, che voglio trovare nella comunità d' Orta; perciocchè nè le cappelle di questo sacro Monte aggiungono punto a trenta; nè la comunità divisò per avventura da principio tanta magnificenza alla fabbrica del suo Monte, quanta le favorevoli congiunture gliene consigliarono in progresso; nè prese questo proposito senza altrui consiglio, ed ajuto.

Quanto al primo, dico, che il progetto di questa pia opera si è poi fissato a trentatrè cappelle. Se in quasi ducent' anni non s' è aggiunto che circa a due terzi coll' ajuto di buoni benefattori forestieri, ciò mostra vie meglio che la comunità d' Orta dovette confidare appunto nell' ajuto di Dio, non nel suo potere: e poichè lo stato, in che trovasi questo sacro Monte, è pure uno stato di perfezione, sebbene non compiuta; e se questa perfezione l' ebbe per la più parte ne' primi cinquant' anni, e quasi tutta dentro il centinajo, mostra bene, che l' ajuto divino alla pia intenzione non mancò.

Quanto al secondo io non negherò, che le

mire

mire della comunità non poſſano da principio eſſere ſtate più modeſte. Non potrei provare il sì, e non il no. Pur tuttavia magnifica non poteva non eſſere una idea quanto ſi voglia modeſta, ſe imitatrice dovea pur eſſere del ſacro Monte di Varallo, e ſtargli decentemente a lato.

Quanto poi al terzo io arrogerò prove al ſoſpetto, e prove che altri direbbe manifeſte. L'iſcrizione, ch' è alla cappella della canonizzazione di S. Franceſco, dice che l'Abbate Amico Canobio, quel ricco, e potente Novareſe, ſia ſtato il proto nell' idea della pia opera di queſto ſacro Monte. Lo ſteſſo ſi diſſe ne' libri ſtampati e prima, e dopo la detta iſcrizione, e ſi replicò nell' ultimo ſtampato nel 1770. Ma io qui mi fo a domandare ai libri medeſimi, di qual anno l'Abbate Canobio abbia cominciato a penſare a queſto pio fatto? Tutti mi riſpondono che fu nell' anno 1588. che all' Abbate Canobio nacque quaſi per caſo cotale idea, e che la propoſe a quelli d' Orta. Anche i libri delle ordinazioni della comunità d' Orta confermano che da queſto tempo in poi il progetto del ſacro Monte d' Orta fu conferito, concertato, e promoſſo congiuntamente all' Abbate Canobio.

Ma ne' libri ſteſſi io trovo che già dalli 2. febbrajo 1583. la comunità d' Orta diſponeva fabbrica ſu queſto Monte (10); e ſotto li *6.* dello ſteſſo meſe trovo che cotale fabbrica era la fab-

(10) Libro ſegnato A. A. ſotto il giorno ed anno ſuddetto 2. febbrajo 1583. *Prænominati . . . attenta deliberatione facta de nova fabrica fienda ſuper monte S. Nicolai ad hon. Dei &c.*

brica del Monte (11); e ſotto li 26. maggio 1585. ſpiegatamente trovo, che voto era ed intenzione della comunità di fabbricare ſopra queſto Monte cappelle, ed un moniſtero dove abitar doveſſero i Minori Oſſervanti, al qual uopo ſonci eletti deputati sì per procurare la licenza di piantare il monaſtero, come per raccogliere le offerte fatte, e da farſi a queſto fine (12). Anche nell' anno 1587. ſotto i 24. maggio vi è altra ordinazione a tale propoſito. Un anno adunque, e tre, e cinque anni ancora, prima che l'Abbate Canobio ſpiegaſſe alcun penſiero di queſto ſacro Monte, la comunità d' Orta ci avea penſato, e non ſol penſato, ma poſto mano all' ammanimento. Queſto fatto, per quel genere di dimoſtrazione, che gli può convenire, è dimoſtrato, perciocchè il citato libro della Comunità d' Orta ha la fede del ſuo Cancelliere, vale a dire di pub-

(11) Detto libro ſotto il giorno 6. febbrajo 1583. *Prænominati omnes ... in executione præmiſſorum ſpectantium ad conſtructionem Montis ſupraſcripti elegerunt infraſcriptos in fabricerios &c.*

(12) Detto lib. al giorno riferito. *Inſuper cupientes executioni demandare votum intentionemque comunitatis, & hominum Hortæ de efficiendo monaſterium, & capellas ſuper Monte S. Nicolai terræ Hortæ, in quo monaſterio adeſſe habeant Fratres Minores Ordinis Obſervantium, deputaverunt & elegerunt D. Julium Gemellum fil. q. Magnifici D. Joſeph, D. Bartholomeum de Fortibus, D. Franciſcum de Bianco, D. Jacobinum Gemellum, D. Antonium Maffiolam, D. Philibertum Tartagnam, & D. Guglielmum de Forte cum facultate ſcribendi ad M. R. P. Miniſtrum prænominati Ordinis Prov. Med. pro impetrando votum de dicti monaſt. conficiendi, nec non & ad confirmandum cum quibuſvis particularibus perſonis omnem pecuniarum collectam ſive ſummam tum alias ſponte —— exhibitam quam in futurum exhibendam omni mel. modo &c. nec non ad dictas collectas exigendas.* Dove è la —— vi è il ſito di una parola, che reſtò in bianco.

pubblico notajo, e la fede ancora di una scrittura sufficientemente sgraziata.

L' idea della pia opera di questo sacro Monte diretta al santo, e sublimissimo fine, che già vedemmo, quantunque voluta e promossa dalla comunità d' Orta, come provai, sino dall' anno 1583., e pensata, Dio sa quanti anni prima, pure sino all' anno 1590., cioè due anni dopo che l' Abbate Canobio vi pigliò parte, non ebbe alcuno effetto visibile. Il primo effetto fu il porsi la prima pietra del convento de' Cappuccini. Questo convento, dice Mr. Bescapè (13), essere riuscito principalmente per la cura, e per l' opera dell' Abbate Canobio. Quanto all' opera io non ci ho difficoltà che non sia riuscita più efficace quella dell' Abbate Canobio, uomo per molti titoli ragguardevole; ma quanto alla cura io sono convinto che fu per lo meno eguale quella della comunità d' Orta, la quale dentro di dieci mesi dopo il luglio 1589. mandò per ben tre volte deputati a quest' oggetto, e ordinò regalo allo stesso Abbate Canobio. Dice ancora Bescapè che il Canobio succumbette a una gran parte delle spese pel detto convento; e io sopra di ciò avverto, che una gran parte non è lo stesso che la maggior parte, e lo avverto, perchè chi intendesse altrimenti, dubiterei che intendesse il falso.

L' egregia opera e molto pia delle cappelle, come giustamente la chiama lo stesso Besca-

(13) Nov.a lib. p.o fol. 172., e 174.

pè, ebbe principio nel susseguente anno 1591.; e l'Abbate Canobio volle in ciò prevenire tutti gli altri. Oprò ancora che Monsig. Ponzone allora Vescovo di Novara assistesse solennemente alla funzione del porsi la prima pietra benedicendola; e ciò con molto accorgimento, perchè e traesse numeroso il popolo, e tutti pigliassero alto concetto dell'opera incominciata. Ciò seguì alli 27. ottobre.

Ma l'Abbate Canobio non potette per isciagura vedere più che il principio della sua cappella; perciocchè o non compiuto l'anno dalla suddetta fondazione, o appena compiuto, passò della presente vita. Sotto li 24. settembre 1592. fece un suo codicillo nell'isola di S. Giulio del lago d'Orta (così il codicillo suddetto ricevuto da Bernardino Scalfa notajo dell'isola medesima) dove trovavasi infermo in casa del Canonico Pajno suo confidente: e in esso codicillo confermò al sacro Monte d'Orta un annuo censo, che gli avea già disposto in testamento, ed era dovuto dalla comunità di Palestro nella somma di lir. 630.: aggravò poi il suo erede a far perfezionare quanto prima la cappella da lui cominciata. Agli 8. novembre del detto anno l'Abbate già era trapassato, perchè trovasi deputazione della comunità d'Orta a domandare dall'erede il soddisfacimento de' legati ordinati a favore di questo sacro Monte. Ma nè la raccomandazione dell'Abbate Canobio, nè tutte le premure della comunità d'Orta potettero, qual che si fosse la cagione, conseguire che la cappella dal Canobio incominciata si finisse prima dell'

dell' anno 1670.: e là rendita poi sopra la comunità di Palestro è ora ridotta a sole lire ottantatrè e soldi per transazione convenuta nell' anno 1686. non so su quai motivi.

Colla mancanza dell' Abbate Canobio non dovette essersi punto rallentato il fervore per l'opera di questo sacro Monte. Monsig. Bescapè, succeduto nel 1593. al Ponzone nel Vescovado di Novara, fece fare una cappella, e nel citato suo *Novarìa*, che si stampò nel 1612., scrive che altri imitando il Canobio ne fecero fare altre. Questi altri non poterono essere che la comunità d'Orta, e una compagnia di persone pur d'Orta dimoranti in Roma, e il Sig. Giulio Maffioli, e il Sig. D.r Gio. Antonio Martelli ambi d'Orta; giacchè fino al 1630. non si trova che altre particolari persone, o compagnie, o corpi avessero a loro spese fatte fare cappelle distinte. Il suddetto Sig. D.r Martelli lasciò anche tutta la sua eredità all' opera pia di questo Monte, mediante la quale, e medianti le limosine, ed i legati, che di que' tempi dovettero abbondare, già nell' anno 1630. le cappelle erano in numero di dieci finite, e due altre fabbricate, come pare dal libro allora stampato a dialogo; e nell' anno 1686., come dal libro del Bagliotti, non mancava che una cappella al numero presente, e così al presente stato di dignità.

Certamente lo stato presente di questo sacro Monte è stato di dignità, e di perfezione, e sebbene vada mancante di molte desiderabili rappresentanze, pur già è condotto a tale da

essere con assai piacere, e grandissimo spirituale profitto visitato. Ma qui è dove gran dolore percuote le pie persone: nel vedere cioè la spensierataggine, con che da alcuni si visita questo Santuario, e nel paragonare la presente indolenza per l' avanzamento di questa sant' opra col fervore antico, quando per non parlare degli originarj d' Orta, i Bescapè, ed i Besozzi vi sacrificarono più migliaja di scudi. Sconcia cosa pareva anche alla retta ragione del grande Orazio (14) che con tanti ricchi, che hanno onde saziare sino alla nausea la gola stessa ed il lusso, si vedessero uomini onesti in braccio all' indigenza, o i pubblici comodi dimenticati, e persino negletti i sacri luoghi, onde nella Sat. 2. del lib. 2. con aurea voce gridò.

Cur eget indignus quisquam te divite? quare
Templa ruunt antiqua Deum? cur improbe caræ
Non aliquid patriæ tanto emetiris acervo?

L' odiosa sorgente del poco affetto nel visitarsi da taluni questo sacro Monte, il qual pure nella orrevolezza non cede a qual altro che sia, non saprebbesi trovare che nella poca cognizione, che si ha comunemente de' fatti del glorioso Patriarca d' Assisi quivi rappresentati, e nella poca riflessione delle più persone a' corredi de' simboli, e delle relazioni, onde que' fatti sono illustrati, e alla magnificenza stessa, e amenità di

(14) Non credo essere scialacquatore per aver dato il titolo di grande a Orazio. Nè già mi scuso su la viziosa consuetudine. Orazio ha fatto in ogni tempo le delizie del Gran Federico II. Re di Prussia. *Algarot. nella dedica del Saggio sopra Orazio.*

di questo spirituale spettacolo. Conseguente indubitato del poco affetto nel visitarlo si è l'indifferenza per promoverlo. Or chiunque vorrà avere la poca pazienza di consultare il presente libretto, sperasi che sia per partire da questa sacra visita con santi pensieri, con pio diletto, e con voti almeno perchè il progetto di questa divota rappresentazione giunga al suo compimento. Questo libro è sì fatto, che guidar debbia a mano a mano il divoto forestiero dal borgo stesso di Orta fino alla visita di tutto il sacro Monte, notando colla possibile brevità le cose più ragguardevoli, e dichiarando opportunamente tutti i fatti rappresentati; de' quali, come dissi nel prologo, honne fatto ragguaglio alla più recente, e più ricevuta vita di S. Francesco, come vedrassi dalle citazioni in lor sede. Ho eletto questa via del guidamento, e dell'indicazione, anzichè la descrizione, perciocchè la descrizione avrebbe ingrossato di troppo il volume del libro; e altronde questo sacro Monte è fatto perchè sia visitato, non perchè sia da lunge ammirato.



Scorta al ſacro Monte d' Orta, e indicazione, e informazione delle pie ſue rappreſentazioni, e de' principali oggetti, che occorrono tra via.

QUaſi alla metà della baſe del triangolo formato dal borgo d' Orta havvi la piazza del mercato, terminata per tre lati dalle caſe con portici, e al quarto da due file di grandiſſimi olmi, e appreſſo queſti dal lago. La lunghezza di cotal piazza è dal mezzodì al ſettentrione, con da mattina il monte, e da ſera il lago. Stà nel ſuo capo ſettentrionale poſta ſopra archi una fabbrica iſolata colle pareti all' eſterno ornate d'armi. E' il palazzo della comunità generale di tutte le terre della Riviera d' Orta, dove ſi raㄹna il conſiglio generale di tutta la giuriſdizione, dove ſi pubblicano le leggi e le gride, e ſi pubblicarono a ſuo tempo gli ſtatuti, e dove il caſtellano, cioè il giudice di tutta la Riviera piglia il poſſeſſo della ſua giuriſdizione (1).

All'

(1) Due ſecoli fa la caſa della comunità generale era bensì poſta a queſta piazza, ma in altro ſito. Forſe era nell' iſolato dove è il Monte di Pietà; o forſe quell' iſolato non avea che un piano, e guardavaſi come uno aggregato di baracche, e vi ſi contava nella piazza del mercato anche la ſtrada, che gira ſopra detto iſolato; e allora quella caſa del Pubblico avrebbe potuto eſſere nel luogo di alcuna di quelle caſe ſuperiori. Certamente era alla piazza del mercato, e più diſcoſta dal lago che non è la preſente, e pare che

All' oriente di queſto palazzo apreſi una larga ſtrada, che dà il primo tratto di ſalita verſo il Monte, e nella ſua cima ha la chieſa propoſiturale del borgo, che non è indegna di un' occhiata. Il dipinto della volta principale di queſta chieſa è de' Signori Orgiazzi di Varallo quanto all' architettura, e quanto alla figura del Sig. Luca Roſſetti d' Orta. Il dipinto della cupola

---

aveſſe al ſettentrione il canale che ſcorre ſotto la Contrada detta la *Motta*. Nel 1582. 20. Giugno ſi accordò di fabbricar queſta, perchè l' altra nell' antecedente anno era per vecchiezza rovinata. Quell' antica chiamavaſi ordinariamente caſa e palazzo dove ſi rende ragione. *Palatium juris ſuper domo qua jus redditur*, e pare che ſotto ci aveſſer carceri, ma di queſto tempo già derelitte. Nei libri della comunità d' Orta ſotto li 17. maggio 1577. ſi trova. *Item . . . Conſul propoſuerunt precepta eis emanata de faciendo tutas carzeres ſubtus domum juris*. Al che concorda, e dà lume uno ſtrumento dell' anno 1493 3. ſettembre rogato Nicolò Puſca *in loco propè Ortam ubi dicitur ad domum de cornu*, il quale è d' una obbligazione di certo Gualandrino verſo i gabbellieri del ſale d' Arona. S' obbliga il Gualandrino pagare certa ſomma dentro ſei meſi, altrimenti *licitum ſit dictis gabellariis eum carceri mancipare in Inſula, Orta, Vogonia, Burgidomi, Varallo, Burgomanerio, ac in civitatibus Mediolani, Papiæ, Novariæ, Vercellarum, Januæ, & ubique locorum ....* ſicchè biſogna che in Orta ancora vi foſſero carceri, come nell' Iſola, Vogogna, e in tutti gli altri luoghi nominati. Il ſopraccennato luogo, dove ſi ſtipulò quel contratto, porta anche oggidì quel nome gioviale.

Sarebbe ſtata grandiſſima ſtupidezza la mia, ſe non aveſſi fatto oſſervare dove ſi raunaſſe due ſecoli fa, e ne' tempi antecedenti, il fior di queſta Riviera, e quali condizioni aveſſe quella ſtanza, quando tanti letterati hanno ſudato per determinare ſe l'iſola, dove ſi raunò per una ſola volta un ſolo Triumvirato, foſſe piuttoſto del Lavino, o del Reno; e altri hanno non pur ſudato, ma fatto anche ſguainare la ſpada alla Giuſtizia per diffinire al Piſatello o al Luſo l' onore d' eſſere il luogo, dove Gajo Ceſare diliberò fra gli ordini del Senato, e le corna della ſua ambizione quali ſi doveſſe poſtergare. Alla per fine io non ho nè ſudato, nè dato briga a chiccheſſia, meno alla borſa.

pola è tutto del Roſſetti. Alla mano deſtra di chi entra, la prima cappella è del Roſario, dove la bella ſtatua della B. V. col Bambino è del Sig. Carlo Beretta Milaneſe, e le pitture, che veſtono tutta la cappella, ſono tutte del Sig. Giovambattiſta Cantalupi di Miaſino. Sono di lui parimente le pitture della volta della nave laterale della chieſa corriſpondente all' apertura della cappella medeſima. Segue l'altare della Concezione con la tavola, dove oltre la B. V. ſono dipinti S. Gaetano, e S. Luigi Gonzaga, di mano del Sig. D. Giuſeppe Perroni, mentre era Preſidente dell' accademia Reale di Parma. All' altar maggiore s' ha in faccia il quadro dell' Aſſunzione titolare della chieſa, del Sig. Ab. D. Giuſeppe Calderini d' Orta, reſidente Corale nella chieſa della Madonna preſſo S. Celſo di Milano: a deſtra di cotal quadro è ſanto Sebaſtiano del Cavalier Bianchi; indi la Concezione del Sig. Stefano Maria Legnani: a ſiniſtra d' eſſo quadro dell' Aſſunzione è S. Rocco pur del Cavalier Bianchi; indi il tranſito della Madonna del fratello del ſuddetto Sig. Legnani. Segue l' altare di S. Carlo colla tavola del celeberrimo Giulio Ceſare Procaccini. Finalmente la cappella del *Corpus Domini* non ha di particolare ſe non la ſtatua di Maria con a piedi il Salvator morto poſta come in una nicchia nel muro laterale, opera divota, e pregiata.

Uſcendo dalla chieſa propoſiturale ſi volge a mano ſiniſtra, e ſalito un tratto di ſtrada ſerrato ſempre da mura, ſi rieſce in una ſpianata, dove è la chieſa di S. Quirico. Queſta chieſa

è ri-

conosciuta per la più antica parrocchiale della costa orientale di questa Riviera (2). Un libro anonimo stampato in Milano l'anno 1774. (3) vuol farci dubitare se forse sia stata eretta sino dal secolo quarto al tempo di S. Giulio, o anche prima della sua venuta in questi contorni (4). Se

(2) Can.co Giulino. Vita di S. Giulio.
(3) Racconto di ragionamenti avutisi in barca.
(4) Quello che a me pare provato a morale evidenza, si è, che debba essere stata parrocchiale sin almeno dal secolo sesto. L'essere questa chiesa di S. Quirico la parrocchiale più antica di questa costa orientale, lascia tuttavia presso alcuni il dubbio, se prima che in essa, le funzioni parrocchiali pel popolo di questi contorni si facessero nella chiesa dell' Isola. I più fini pensatori troverebbero forse incredibile che l' adunanza festiva de' fedeli potesse essere posta in un' isola ne' tempi, ne' quali la mancanza da tali adunanze era considerata ommissione punibile di canonica pena; e meritevole fin anche di scomunica chi vi mancasse per la terza volta, come riferì Osio al Concilio di Sardica Can. 14. lat. 11. Quale incoerenza, direbbono, fra il giudizio di sì stretta necessità dell' intervento alle funzioni, e l' elezione di un' isola pel luogo di siffatte adunanze, dove per più domeniche di seguito impedito esser puote l' accesso pei venti? Quale svista ancora della prudenza il porre in necessità di raunarsi ogni persona in ogni festa in luogo, e angustissimo, e donde avviene di rendersi talvolta impossibilitato il regresso a chicchesia? Quali scandali non si potevano temere per un siffatto accidente dalla confusione delle persone, quali inconvenienti dall' abbandono degl' infermi, e de' fanciulli? Ma fatto pure a simil ragionare l'eco, che non dubitava di fare Orazio sat. 9. alle feste de' Giudei; e ammesso dolcemente che prima del secolo 6. le funzioni parrocchiali si facessero pure nella chiesa dell' Isola; è intollerabile il credere che si potessero più fare per tutto il lungo tempo che i Longobardi tennero l' Isola medesima. Eglino per varj anni furono nemici del rito cattolico perchè Ariani; eglino la tennero, e allora, e dappoi ad uso di fortezza. Per ciascuna delle dette ragioni, non che per le due unite insieme, è un assurdo morale il credere che permettessero accesso di tutto il popolo del contorno a motivo delle sacre funzioni. Dunque questo popolo non potè fare a meno di avere altra chiesa per la necessità del ministero parrocchiale. Questa chiesa

Se il Sig. Giulino Gallardi d'Orta Vescovo di Salona, ed il Sig. Giulino parimenti Gallardi Canonico di S. Giulio, che certamente vivevano nello stesso tempo; erano anche una stessa persona, siccome affermano Cotta (5) ed il Sig. Canonico Giulino (*6*), ne viene che quel Vescovo fosse attual Parroco di questa chiesa di S. Quirico dell'anno 1496., come appare dalle parole di quel testamento rogato Pusca, poste in detto libro pag. 85.: ne seguirebbe ancora più che verosimilmente che dappoi siane stato Parroco anche Mr. Galeazzo Gallardi pur d'Orta Vescovo successore del suddetto Sig. Giulino (7). Il Rev.mo capitolo di S. Giulio era tenuto onorare questa chiesa nell' anniversario della sua dedicazione, cantandovi il vespero nella vigilia, e nel giorno col recitarvi il mattutino, e cantare la messa, e far

di S. Quirico è confessata da tutti per la più antica immemorabile parrocchiale di questa costa orientale; dunque vi ebbe questa. Se vi fossero documenti contrarj a questo ragionamento, direbbero i critici, di bene esaminarli pria di riceverli; giacchè si sa che i corpi di persone non illetterate, che sono stati affissi a un certo luogo, o ad una certa chiesa, hanno in certi secoli creduto del loro diritto l'inventare (Moreri verbo *Martyrologe*: Poggiali Mem. ist. della città di Piac. T. 1. pag. 268 e seg.): ma, se io non erro, i documenti o confermano il ragionamento, o il favoriscono almeno. Tuttociò non ostante io mi dichiaro di non entrar mallevadore nè di questa, nè di quale che sia altra opinione di quel libro: e tuttavia se l'autore avesse fatto sentire la sua intenzione, sarebbe stato servito di altri documenti favorevoli alle sue opinioni, i quali non gli sarebbono per avventura spiaciuti; ma chi sa, se egli forse non s'avvisò che per ciò, che francamente asserir volea, non avea punto bisogno di altri documenti?

(5) Museo Novarese.
(6) Vita de' SS. Giulio e Giuliano.
(7) Cotta *ubi supra*.

e far processione per legato del Sig. Bartolommeo qu. Ubertino Gallardi confermato nel suo testamento. Oggidì costuma solo di cantar la messa, e far la processione. Anche nel giorno de' SS. Quirico, e Giulitta titolari della chiesa ha il peso quell' insigne capitolo di portarsi qua a cantar messa, e in compensa gode un campo nel territorio di Boleto (8). Questa chiesa di S. Qui-

(8) Altri hanno scritto che queste funzioni del capitolo di S. Giulio sieno diritti. Io all' incontro holle chiamate pesi. Se ho a dar ragione anche di questo, dico che l' adempimento di legati chiamasi in comun senso peso e non diritto. Poi senza il titolo di legato, dico che in altri luoghi la chiesa più antica di un paese nel convenire di cedere la mano alla chiesa meno antica di altro paese ha voluto annesso alla collegiata di questa il peso di venire capitolarmente a fare le funzioni nel giorno della sua festa titolare: dunque se la chiesa di S. Quirico è più antica di quella di S. Giulio, queste funzioni di quel capitolo hanno presunzione di peso, e non di diritto; e frattantochè sia dilucidato, a cui s' appartenga cotale onor di più vieto, è in arbitrio di ogni uomo il desiderarlo a chi più gli torna in grado, e secondo suo desiderio favellare. Ultimamente dico che mi conformo al sentimento dell' insigne capitolo di S. Giulio, il quale non dee avere queste funzioni che fa in Orta per diritti, ma per pesi; altrimenti non ne avrebbe dismesse altre, anche a ripugnanza della comunità di Orta. Che altre funzioni facesse in Orta quell' insigne capitolo consta dalla precedenza che la confraternità del *Corpus Domini* d' Orta pretendeva nel giorno della solennità del Corpo del Signore, e in tutte le occasioni di far processione coll' intervento de' Signori Canonici; come appare dalla ordinazione fatta dalla comunità d' Orta a questo proposito sotto li 21. settembre 1607. registrata nel lib. B. ivi — *item & in differentia vertente occasione praecedentiae Societ. Corporis Christi terrae Hortae pro die Corporis Domini & quandocunque contingit fieri processiones cum interventu D. D. Canonicorum &c.* Che poi tali processioni si facessero in Orta, e sieno state dismesse con ripugnanza della comunità d' Orta, scorgesi chiaro dalla deputazione delli 2. settembre detto anno, la quale è ad oggetto di instare, ed agire presso Monf. Vescovo perchè la comunità sia mantenuta nel possesso della processione, che i Signori

S. Quirico si trova ordinariamente chiusa per essere fuori dell' abitato. Si potrà per altro osservare la cappella, ove riposte sono l'ossa de' morti, che dovrà piacere tanto pel gusto della fabbrica, come per la bontà del dipinto, che è del Cavalier Bianchi sì dentro, che fuori. Anche la ferrata, che la chiude di fronte, merita essere osservata, che è bella cosa e pel disegno, e pel lavoro.

Mi sia qui permesso un tributo d' ossequio a' santi titolari di questa chiesa, cioè il racconto del loro martirio secondo i veri atti ricevuti dal martirologio romano, e pubblicati poscia dal Combefisio, Papebrochio, ed altri (9). Non potrà essere discaro a' divoti forestieri, e dovrà essere più che gradito a' distrettuali; sì se alcuna deferenza ancor hanno al giudicio de' loro antichi, i quali a' SS. Quirico, e Giulitta, prima che ad altro santo, dedicarono chiesa in questa Riviera orientale. Mi varrebbe gran consolazione se in rinnovando così la memoria della virtù di questi santi, giugnessi ad ottenere che la divozione verso di loro rifiorisse quale dovette essere in que' rimoti secoli.

S. Giu-

Canonici dell' Isola solevano già fare il giorno del *Corpus Domini* per la terra di Orta. Nel detto lib. B. sotto il detto giorno così si legge: *Deputaverunt .... spetialiter autem ad supplicandum, obtinendum, & agendum coram pref.o R.mo Dño d.am Comunitatem Hortæ manuteneri in possessione processionis, quam alias facere solebant in festo S.mi Corporis Christi M. R. D. Canonici Insulæ per terram Hortæ.* Da chi poi pretendesse precedenza in tali occasioni la confraternità di Orta non è espresso; ma non so vedere che potesse essere da altri, che dalla confraternità dell' Isola.

(9) *Acta SS.* 16. *Junii*.

S. Giulitta era della città d'Iconio nella Licaonia provincia dell' Asia minore; oggi Cogni nella Caramania provincia della Natolía. Era di gran legnaggio, anzi espressamente di regio, e ricca di sostanze; ma pregiata assai più pe' costumi, che pel real sangue, o per le ricchezze. Trovavasi vedova con un figliuolo senza più, in età di soli tre anni, ed era appunto S. Quirico, quando imperversava la fiera persecuzione di Diocleziano contro i cristiani. Mal governo ne faceva in Licaonia la barbarie di certo Domiziano uom truce, e del sangue de' cristiani sitibondo; ed il rimanere era a S. Giulitta continuo pericolo di vedersi, se non altro, rapito il figliuolo per dover essere sviato dalla fede. Prese la santa il consiglio, e la coraggiosa risoluzione di abbandonare le ricche sue sostanze, ed i comodi della propria casa, e darsi col fanciulletto, e con due serventi ai disagi di una fuga per cento, e più miglia fino a Seleucia della Cilicia Aspera, che attribuita allora era all' Isauria. Ma in Seleucia, dove si credeva trovar pace, o manco furiosa persecuzione alla fede, trovò preside un Alessandro, il quale per ispeziale comando di Diocleziano adoperavasi contro i cristiani più crudelmente del comandante stesso della Licaonia: per la qual cosa ad un' altra fuga poco men lunga della prima dovette adattarsi insino a Tarso della Cilicia; oggi Therassa, e Tersis, ed Hemsà. Ma eccoti in Tarso anche il persecutore Alessandro; e quasi da diabolica spia avvertito, far arrestare nell' ingresso medesimo S. Giulitta, che su le proprie sue brac-

çia reggeva il tenero Quirico. Ebbono ventura le ſerventi, le quali colla fuga ſcamparono dalle ugne del perſecutore; ma ebbono ancora tanto d'amore, e di fortezza da voler tenere di viſta la ſorte della lor padrona. Tratta al tribunale d'Aleſſandro S. Giulitta, e domandata della condizione e del nome, per tutta ſua porzione e di ſangue, e di aderenza, preſe il nome di criſtiana; criſtiana profeſſandoſi, e nulla più, in faccia a chi niun altro odio avea maggiore, che contro criſtiani. Fulle ſtrappato a quella confeſſione dal ſeno il proprio figliuolo, il quale, bello eſſendo come un angiolo, e dalle braccia degli empj miniſtri, che al pretore nel recavano, ritorcendoſi ognora piangoloſo verſo la madre, e con tutto il corpicciuolo riſaltando, e colle mani quaſi aggrappandoſi pur a lei, potette eſſere ſpettacolo di tenerezza al pretore medeſimo, onde ricevutolo ſi faceſſe a dolcemente carezzarlo. Ma la pietà intanto verſo del figliuolo niente mitigato avea gli ordini dati contro la madre, alla quale furono toſto intorno i manigoldi a ſtraziarla di crude nerbate. Piangeva durante queſta carnificina non già la madre paziente, ma il figliuolo ſu le ginocchia del pretore careggiato; nè acchetar ſi poteva per vezzi, o per luſinghe e per baci: volgeva anzi altrove la tenera faccia, e ritornando ognora co' lagrimoſi occhi compaſſionevoli ſopra la madre, ſoſpingeva quanto ancor più poteva da ſe il pretore, ajutandoſi anche del ficcargli nella faccia le tenere ugne. E perciocchè null' altro udiva dire a S. Giulitta fra le battiture, ſe non ſe eſ-

ſere

sere cristiana: qual pulcino di casta tortorella, che alla voce della madre fa ecco dal nido; son cristiano, si fe a dire fra i gemiti, e i singhiozzi anche il fanciulletto, provandosi in tanto di fare al tiranno nel fianco il più male, che colle piccole sue forze poteva. Per questa via volle Iddio chiamato a se questo santo fanciullo, e coronato della corona di martire; perciocchè rovesciato dall' adirato pretore giù dal solio, e percosso fortemente del tenero capo, mandò per tutto il tribunale il sangue ed il cervello in orrore dello stesso tiranno, e mandò l'anima a Dio in ornamento del cielo. Sciolse in festive lodi del Signore la lingua a S. Giulitta questa ventura del figliuolo S. Quirico; godendo di vedere in salvo colui, di cui più poteva paventare, che per la tenera età non potesse venir sedotto dalle lusinghe, o smosso dalle minacce. Ma il tiranno intanto più crudo che mai, ordina che tentata sia la santa per altri più fieri tormenti, e versata le sia bollente pece su i piedi. Ma potette la fortezza di Giulitta stancare la barbarie ministra dell' empietà; perchè non profittando le minacce ed i tormenti se non lodi, e preghiere a Dio, e più ferme proteste di fede, comandò omai che troncato le fosse il capo. Eseguita l'iniqua sentenza, i sacri cadaveri di questi fortunati figlio, e madre, furono gettati al luogo de' condannati; ma dalle pietose serventi di nottetempo ritolti, e nascosi; e poi a' giorni del gran Costantino rivelati; piaciuto essendo a Dio che fino a quell' ora una d'esse serventi sopravvivesse. Tale fu l'invidiabile sorte

di questi santi; stati meritevolmente in somma venerazione sì nelle chiese d'oriente, come in quelle d'occidente; dove han dato nome a innumerabili chiese, e fino a monasteri, e cattedrali (10), e castella (11), e monti (12).

Il forestiere, che si trova alla chiesa di S. Quirico, giri gli occhi verso la sommità del monte, e sino di là vedrà la porta, che distingue il luogo sacro, cui tende. Avvicinatosi la miri, e se non n'ha piacere, non ha buon gusto in architettura. Ella è d'ordine composito con piedestalli, e colonne, e cornici di pietra viva detta migliaruolo; e basi, e capitelli, ed altri ornamenti di marmo, che ritrae bronzo. Sopra dessa porta v' ha la statua di S. Francesco pur di marmo, in segno che il luogo là entro è sacro, e per indicare a cui. La statua è opera del cel. Dionigi Bussero, o Bussola, che è tutt' uno.

Passati quinci entro, si vede a mano destra una fonte ornata di pietra lavorata, e di tufi, dove dal rostro d'un' aquila di marmo cade l'acqua, buona a beversi, in un vaso di vivo sasso cavato a guisa d'urna.

Fatti pochi passi pel largo viale, che rimpetto alla porta dolcemente sale, si vede pur a mano destra una piccola cappelletta imperfetta, con entro una statua di S. Francesco, piantata sopra un mucchio di ruvidi tufi, in atto di contem-

(10) *Acta SS. 16. Jun. Saussayus in Martyrolog. Gal. 16. Jun.*
(11) Ortelio nello Stato di Siena. Salmon. T. 21. nella Tosc. cap. 4., e nel Dom. Eccl. cap. 5. § 3.
(12) *Ferrar. Inscript. &c.* T. 3. fol. 227.

templare la croce, cui ha tra le mani, e preme con un piede il globo terraqueo. Questa cappelletta serve come di tema, o di caratteristica della vita di S. Francesco; il quale mediante la penitenza, e mortificazione, significate pe' nudi, e rozzi tufi, su i quali è piantata la statua, arrivò ad unirsi perfettamente alla croce di Cristo, ed a calpestare, per così dire, il mondo col perfetto dispregio e totale spogliamento delle cose terrene. La statua è pur opera del Dionigi Bussola. Le pitture del rinomatissimo Sig. Carlo Francesco Nuvolone, detto Pamfilo, rappresentano S. Giovanni Evangelista alla destra, ed il Profeta Zaccaria alla sinistra. Il primo, giusta il sentimento di S. Bonaventura, pare che in quell' angelo, avente in se stesso il segno di Dio vivente, adombrasse S. Francesco delle stimate ornato. Il secondo pare che nella sua profezía abbia caratterizzato Gesù Cristo in ciò specialmente, in che elesse a rassomigliarsegli il suo servo Francesco. Questa cappelletta è pur anche imperfetta, siccome imperfetta è ancora l'opera di questo sacro Monte, che, come si disse, va tuttavía mancante di varie cappelle, nè può avere speranza di compierle senza straordinarj soccorsi.

Salito quel brieve resto di viale, che rimane dopo la dinotata cappelletta, si riesce ad altro viale assai più lungo, e piano, ed erboso, con ispalliere d'alloro a' lati, e a mattina una filiera di piante, e a sera l'aspetto del lago, e quello della Riviera occidentale. Quivi proseguendo per pochi passi il camin diritto, si trova a mano destra la

CAPPELLA PRIMA

Che rappreſenta le mirabili circoſtanze della naſcita di S. Franceſco, ed alcuni fatti della giovanezza del Santo.

PIca moglie di Pietro Bernardone, o ſecondo altri (1), di Pietro Moriconi detto Bernardone, ricco mercante d'Aſſiſi, ſendo per dare in luce il noſtro S. Franceſco, era già da alcuni giorni aggravata da' dolori eceſſivi di parto, nè mai poteva partorire. Partorì felicemente, portata che fu nella ſtalla, ſecondo l'avviſo dato da un pellegrino. Il bambino battezzato nella cattedrale col nome di Giovanni, mentre ſi ritornava a caſa, fu domandato in braccio da un nuovo uomo, il quale non ſaziandoſi di careggiarlo, il pronoſticò futuro terrore dell' inferno, e ſoſtegno della chieſa di Dio, e gl' impreſſe ſu la ſpalla deſtra un ben formato ſegno di croce (2).

Parve che Iddio col volere il noſtro ſanto nato in una ſtalla, e preconizzato dagli angeli, e profeti (che l'accennato incognito, e il pellegrino ben dovettero eſſere angioli, o profeti) moſtraſſe d'averlo traſcelto ad eſſere colui, che doveſſe ritrarre il ſuo divin figliuolo più ſenſibilmente, che altr' uomo: onde ben a ra-

---

(1) Ottavio Veſc. d' Aſſiſi nel lib. intit. *Lumi di porziuncola*, dice averne veduto documento autentico.

(2) Chalippe: Vita di S. Franceſco lib. 1.

ragione fu deſtinata una cappella a queſto inſigne avvenimento. Anche il padrino nel batteſimo fu uno incognito, che domandò quell' onore, e dopo la funzione (ſiccome è tradizione coſtante della città d'Aſſiſi) ſcomparve, laſciando in marmo innanzi l'altare l'impreſſione delle ſue ginocchia. Queſta circoſtanza, comunque rapportata anch' eſſa da' più accurati ſcrittori della vita del ſanto, non ha potuto aver luogo in queſta cappella; e così è avvenuto nelle ſuſſeguenti cappelle d'altri fatti ſolenni della vita di S. Franceſco; i quali perciò ſaranno d'or in avanti da me ommeſſi, concioſſiachè non iſcrivo la vita di S. Franceſco, ma do notizia di queſto ſacro Monte. Sol qui per toglier via gli equivoci, mi credo ancora in obbligo di notare che il nome di Franceſco, il qual di que' tempi ſuonava lo ſteſſo che Franceſe, fu dal padre impoſto al noſtro ſanto quando già adulto imparava la lingua franceſe, per la felicità, con cui l'apprendeva.

Entrando nella cappella vedeſi nel dipinto a mano deſtra lateralmente alla porta la glorioſa Madre di Dio, che intercede la ſoſpenſione de' caſtighi, onde il Signore volea punito l'univerſo per le ſue iniquità, e impetra al mondo i ſanti Franceſco e Domenico per dover poi eſſerne i riformatori. Vedeſi appreſſo ſul muro laterale il pellegrino, che dà l'avviſo di portar la donna nella ſtalla, dipinto in forma d'angiolo, e in atto di ricevere limoſina; e vedeſi in ſeguito la donna in atto d'eſſer portata dalla ſtanza alla ſtalla.

Dentro de' cancelli del muro di mezzo è rappresentata la stalla, e in istatue al naturale animali proporzionati al luogo, il bambino appena nato, la madre sgravata, e varie donne di servigio. Desse statue sono parte del Prestinari, e parte del sullodato Bussola.

Sopra i cancelli il quadro, dipinto a olio, del celebre Camillo Procaccini, rappresentante la natività di Gesù Cristo è stato messo appostatamente per porre innanzi agli occhi la somiglianza, che passò fra il nascer di Cristo, e di Francesco.

Vedi nell' altro muro laterale l'incognito pur in forma d'angiolo, che profeta sul bambino, che ha tra le braccia.

Le due figure di S. Francesco, e S. Domenico, dipinte nel muro di mezzo come in due nicchie lateralmente a' cancelli, sono per indicare ciò che il famoso Gioachim Abbate, e fondatore della Congregazione di Fiore in Calabria pronosticò d'essi due santi prima del loro nascere, così chiaramente da non potersi scambiare. Vuolsi persino, tanto dagli scrittori Francescani, quanto da' Domenicani, che nel suo monistero di Fiore lasciasse e in iscritto e in pittura espresso fin anche il loro abito, con raccomandazione a' suoi monaci, secondo che racconta Gerardo Fracheto, che al veder cotali ordini religiosi nella chiesa di Dio, dovessero divotamente incontrargli; il che poi, venuto il caso, facessero processionalmente e con croce alzata. I Bollandisti (3) rifiutano la tradizione, comunque

(3) *Acta SS. 29. Maji in vita B. Joachim.*

que rapportata da S. Antonino ed altri, che il suddetto Abbate Gioachim facesse dipignere i detti due santi nella chiesa di S. Marco di Venezia, e distintamente S. Domenico, come dice il suddetto S. Antonino, col giglio in mano, e coll' epigrafe *Agios Dominicus*, e S. Francesco, come dice Roberto Licio Vescovo d'Aquino, colle stimate: ricevono all' incontro come credibile quel che dissi aver il suddetto Gioachim lasciato scritto, e dipinto nel monastero di Fiore; e ammettono come certe le profezíe.

Nell'alto dello stesso muro di mezzo sopra le due indicate figure de' santi Domenico, e Francesco, sono come due quadri. In quello sopra l'immagine di S. Francesco, egli ci viene rappresentato ancor secolare in atto di raggiugnere un povero per emendare la ripulsa, che a tutta prima gli avea data, non badando d'esser richiesto per amor di Dio. In quello sopra S. Domenico viene S. Francesco medesimo rappresentato buono mantenitore della promessa, nell' anzidetto incontro fatta, di non negar a suo potere cosa, che gli fosse chiesta per amor di Dio (4).

Volti per uscire dalla cappella, si vede lateralmente alla porta alla nostra mano destra, Francesco fatto prigioniere da' Perugini, che erano in guerra con que' d' Assisi; e si vede esortare i compagni alla sofferenza vicendevole, e render loro ragione della sua ilarità (5).

Tutte queste pitture entro alla cappella sono

(4) Chalippe lib. 1.
(5) Chalippe *ubi supra*.

ſono del Sig. Giacomo Filippo Monti di Orta.

Sopra la porta al di fuori è l'arme del borgo d'Orta. Queſta cappella è ſtata cominciata dalla pietà degli artefici in iſtagno e terra cotta di Orta, che eſercivano tali arti in Francia, e nelle Spagne verſo la fine del ſecolo decimoſeſto. Eſſendo paſſati da ſei anni che la cappella non era fabbricata, ſe non appena ne' fondamenti, la comunità d'Orta, previe le legali formalità ne pigliò il padronato, e a ſue ſpeſe la fece perfezionare (6).

La proſpettiva ſul muro di mezzodì, pur fuori della cappella, rappreſenta queſta Riviera d'Orta. Allato ſono due Profeti portanti teſto proporzionato alla relazione, che ha il Monte con Orta, ed Orta col reſto della Riviera. Sopra ſtanno S. Franceſco, e S. Giulio in atto di riſguardarla con ſingolare dilezione. Innanzi che foſſe fatta queſta pittura, che è aſſai poſteriore alla cappella, avea l'univerſità di queſta Riviera fatto aggiugnere nel pubblico ſigillo la figura di S. Franceſco a quella di S. Giulio ſuo antico protettore in atteſtato del ſuo particolare oſſequio verſo quel ſanto. Rinnovandoſi nel mille ſettecento cinquanta ſette i pubblici ſigilli a fine di congiungere le parole *S. Julii* al titolo *Univerſitas Ripariæ Ortæ*, di cui ſolo gli antichi ſigilli andavano circoſcritti, la figura di S. Franceſco vi è ſtata eſcluſa non oſtanti le rimoſtranze del comune d'Orta. Le figure di queſta proſpet-

(6) Libro A. A. della comunità d'Orta ſotto li 26. Marzo 1600.

ſpettiva ſono del celebre Stefano Maria Legnani: il reſto dell' anch' eſſo celebre Mariani.

Il caſino anneſſo a queſta cappella al lato di ſettentrione, ſerve al Romito cuſtode del Monte, vivente anch' egli di limoſine ad imitazione di S. Franceſco. Suole egli perciò raccomandarſi alla carità de' ſignori foreſtieri, cui, richieſto, guida, e ſerve nella viſita delle cappelle; e delle mancie che riceve, e delle collette che fa, è tenuto dar parte alla Ven.da fabbrica del Monte.

Ripigliato il cammino pel viale già deſcritto, ſu cui mette la porta di queſta prima cappella, ſi trova in brieve diſtanza la

CAPPELLA SECONDA.

Che rappreſenta la vocazione di S. Franceſco.

SE la vocazione de' ſanti è punto ſempre ragguardevole; la vocazione di S. Franceſco è ragguardevole fra le vocazioni ſteſſe de' ſanti. Franceſco poco dopo liberato dalla cattività di Perugia fu tocco dalla mano di Dio per una malattia; alla ſcorta della quale contemplando le coſe terrene oltre la buccia, ebbe veduto quanto eſſe ſieno vane, ſe non ſervono a meritare innanzi a Dio. Nè la maſſima però ſe gli infiſſe sì profondo, che rinvigorito il corpo non ſi cancellaſſe d'aſſai; nè l'impreſſione attuale degli oggetti mondani potette tanto, che non duraſſegli un raro fondo di pietà. Ebbe cuore Franceſco nell' incontro d' un nobile, ma povero ſoldato, di ſpogliarſi delle ricche veſti, che avea in-

indosso, per vestirne il povero di Gesù Cristo. La notte seguente a questo fatto, mentre Francesco dormiva, gli fece Iddio vedere una grande armería, dove tutti gli arredi erano segnati della croce; e gli fece udire, che erano per lui, e pe' suoi soldati. Francesco credutosi comandato al mestier dell' armi, si mise senza indugio in arnese da soldato per ire alla guerra. Avviossi verso il regno di Napoli per servire sotto Gualtieri Conte di Brenna, il quale coll' assenso di Papa Innocenzo terzo guerreggiava a favore di Federigo Ruggieri Re di Sicilia, divenuto poscia Imperadore, e conosciuto sotto il nome di Federigo Secondo, allora minore, e in tutela del Papa medesimo. Il Signore, gradita anche questa maniera di prontamente ubbidire, nol lasciò andare più lungi di Spoleto, che avvertitolo di nottetempo di sua bocca dello scambio, gli spiegò insieme il significato della prima visione esser tutto di cose spirituali. Per ubbidir dunque alla chiara voce del Signore, ritornato Francesco ad Assisi, e datosi all' orazione, prese indi conoscimento che la vita spirituale presentata sotto l' immagine d' una milizia cominciar dovea dal combattere se stesso: nè indugionne splendida esecuzione. Cavalcava di là a non molto per la pianura d' Assisi: s' abbattè ad un lebbroso, da cui gli conveniva torcere per ribrezzo il viso: Francesco vago del proprio dispetto smonta da cavallo, e non pur mira il lebbroso, e il sovviene, ma il bacia ancora, con tanto plauso del cielo, che all' instante medesimo nel degna d' assai grande ricompensa, facendogli scompa-

rire

rire davanti il creduto lebbroso, e così additandogli che sotto quel mentito aspetto baciato avea una persona celeste. Servì cotal grazia a Francesco per innamorarlo sempre più delle cose di Dio; e a farlo assiduo a pregare il Signor nostro Gesù Cristo di volergli mostrare l'adeguata maniera, onde voleva essere da lui servito: ed ei, che ha promesso esaudire le pie, e costanti preghiere de' giusti, nel consolò finalmente, apparendogli come pendente in croce, ed imprimendogli altamente nel cuore cotal sua immagine, che poi non se ne potette mai più senza lagrime risovvenire, e facendogli comprendere che si voleva da lui una perfetta esecuzione di quel bando del vangelo: chi venir vuole dietro a me, rinneghi se stesso, e levisi in braccio la sua croce, e segua i passi miei (7).

Quest' ultima apparizione di Gesù Cristo è l'oggetto principale di questa cappella, tenero certamente, e divoto quant' altro mai. Stà espresso in istatue al naturale là al di dentro de' cancelli, che si presentano in faccia all' entrare nella cappella. Le statue principali hanno tutte gran pregio; ma il Crocifisso, e il S. Francesco spirano. Il Crocifisso, e gli angeli sono del Prestinari, le altre del Bussola.

A vedere poi l'espressione de' fatti secondo la loro successione, cominciar conviene dal muro laterale alla porta a mano sinistra di chi si rivolge. Ivi si vedrà Francesco infermo. Poi nel muro

---

(7) Chalippe, lib. I.

muro del fianco della cappella ſi vedrà dare le veſti al povero ſoldato. Appreſſo allato a' cancelli la viſione dell' armería, e dell' armi crocesſignate. Dall' altro lato d' eſſi cancelli Gesù Criſto, che parla a Franceſco in Iſpoleto. Nel ſeguente muro laterale l' incontro del lebbroſo. Poi ancora allato alla porta l' orazione, cioè il mezzo, onde ottenne il ſegnalato favore principalmente rappreſentato, cioè la comparſa di Gesù Criſto; cui non dovrà rincreſcere di rimirare per la ſeconda volta, e ſotto la ſenſibile ſua immagine di adorare.

Tutte le pitture qui vedute ſono de' bravi Gio. Battiſta e Mauro fratelli Aruberj celebrati ſotto 'l nome di Fiamminghini.

Il portico d' ordine dorico, che ſerve di veſtibulo alla cappella, è ſtato fatto al ſolo oggetto d' ornarla.

La cappella non molto ampia, ma di aggiuſtato diſegno, e nel portico elegantemente ornata di marmi, e di colonne, e di piedeſtalli di vivo ſaſſo, ed aſſai proporzionata all' intento, è ſtata fatta colle ſpontanee obblazioni di perſone pie.

Accoſto a queſta cappella n' è un' altra più piccola dedicata a Maria addolorata, dove con affettuoſiſſime ſtatue al naturale ſta effigiata la B.V. piangente ſopra il ſacro cadavere di Gesù.

Le pitture del Gianoli, divenuto nella Valſeſia celeberrimo, rappreſentano da una parte gli appoſtoli, e dall' altra le pie donne, ſmarriti, e dolenti per la morte del Salvatore.

Aſſai divote perſone, che erano tratte dal

pa-

patetico Crociſiſſo della cappella, pur ora deſcritta, della vocazione, ad orare innanzi a lui, vi deſideravano un' immagine di Maria addolorata. Non capendo le circoſtanze del fatto che foſſe poſta entro alla cappella, è ſtata rimeſſa a queſto aſſai comodo luogo dal Sig. Giovanni Righetti del borgo d' Orta ſtato Fabbriciere di queſto ſacro Monte per anni aſſai, il quale a ſue private ſpeſe la fece fare.

In capo a queſto primo viale ſi vede poſta la

CAPPELLA TERZA

Che s' intitola la Rinunzia.

QUeſta cappella è ſtata fatta a ſue proprie ſpeſe da Monſ. Don Carlo Beſcapè Veſcovo di Novara, di ſempre venerabile memoria.

La ſua poſizione fa angolo alla direzione del viale; e con ciò ſi è ottenuto che la facciata, quaſi quella d' una chieſa, d' ordine dorico, con buoni marmi, e piedeſtalli, e colonnato di vivo ſaſſo, ſi goda via meglio dalle parti più frequentate del lago.

E' ſtata intitolata la rinunzia, perciocchè rappreſenta principalmente la rinunzia d' ogni coſa fatta ſolennemente da S. Franceſco al ſuo padre: per altro intitolare ſi dovea la perſeveranza di S. Franceſco nella vocazione, a che egli ſi vede ſacrificare l'onore, la roba, le proprie inclinazioni, e quaſi anche la vita.

I fatti s' appareranno più ſpeditamente nella viſita ſteſſa della cappella, dove entrati per la

porta

porta principale, si troveranno ritratti secondo la loro successione.

Lateralmente ad essa porta, alla mano destra di chi entra, si vedrà Francesco, che prega innanzi ad un Crocifisso: ed è per indicare quando il santo, orando nella chiesa omai ruinosa di S. Damiano fuor d'Assisi, e con tutto il fervore dello spirito domandando al Signore di conformare la sua vita al divin piacimento, sentì dirsi dal Crocifisso, innanzi al quale orava, queste sensibili, e precise parole: Francesco va, ripara la mia casa, che tu vedi cadere (8).

Nella prima susseguente pittura nel muro laterale si rappresenta il santo in atto di vendere in Foligno il cavallo, ed il panno tolto da lui secretamente in casa di suo padre. Così egli fece per non aver altro mezzo da far denari, e riparare la chiesa di S. Damiano, a che ei riferiva il comando avuto da Dio; come in fatti negare non si dee che, almeno per secondario oggetto, non si riferisse (9). Questo è atto da non tirarsi ad esempio. Pochi avranno la speziale ragione, che poteva competere a S. Francesco sopra i beni paterni colla sua industria ampliati; più pochi la presunzione di condiscendenza nel padre assente, la quale Francesco poteva fondare su la tolleranza delle grandi spese da lui fatte per passatempi innanzi la conversione, e dopo la conversione in sontuose opere di pietà, qual fu, oltre a tant' altre, il dono delle ric-

(8) Chalippe *ibid.* (9) *Ibid.*

ricche veſti al povero ſoldato; neſſuno poi avrà, come egli, la fiducia di un comando eſpreſſo di Dio. Queſto dunque, come diſſi, è atto da non tirarſi ad eſempio; ma per le ragioni ſteſſe che non è da tirarſi ad eſempio, fu meritevolmente chiamato da S. Bonaventura felice mercato; che che abbiano gracchiato allo 'ncontrario gli eretici degli ultimi tempi.

Nell' altra ſeguente pittura ſu lo ſteſſo muro laterale ſi eſprime ſiccome Franceſco, fuggitoſi dall' ira del padre ſdegnato pel ſuddetto contratto di Foligno, ſi tenne per un meſe in una caverna, e in orazione: quando poi fu inſpirato a ritornarſene in Aſſiſi, e quivi fu veduto troppo cangiato nell' aria, e nelle maniere, vi fu ricevuto dalla plebe co' maggiori ſcherni, e vilipendj, ſino ad imbrattarlo con fango, e malmenarlo con ſaſſate. Nello ſteſſo iſtoriato ſi vede in diſtanza il ſanto ſtraſcinato dal padre con mal modo a caſa; dove colui ſerrollo come in prigione ſotto una ſcala, riputando fanatiſmo del figliuolo ciò, che era ſpirito del Signore; ed arrabbiando di vederlo divenuto l' oggetto de' pubblici ſcherni (10).

Nella pittura che ſeguita, il padre di Franceſco ha in mano una borſa, e par che cerchi di trarre con ſe il figliuolo. Vuol dire che queſti liberato dalla pietoſa madre dell' ergaſtolo paterno, e rifuggitoſi nella chieſa di S. Damiano, ebbe toſto il padre alle ſpalle, il quale nulla

D ot-

(10) Chalip. *ibid.* Wading. *Appen.* §. 3.

ottenendo rispetto al toglierlo dal proposito della sua vocazione, volle almeno pigliarsi i denari venuti per la sovrindicata vendita del cavallo, e del panno in Foligno; i quai denari il Prete di S. Damiano non avea voluti ricevere, e Francesco veggendoli non servire al suo disegno, avea gittati là sopra una finestra (11).

Dentro de' cancelli è espresso in istatue al naturale S. Francesco più che mezzo ignudo, che per pubblico atto rinunzia ogni cosa al padre innanzi al Vescovo d'Assisi. Il fatto andò così. Il Signore, che voleva il suo servo Francesco distaccato del tutto dalle cose del mondo, permise che il padre di lui entrasse in sospetto non forse egli avesse altro denaro. Lasciatosi perciò andare alla stravaganza di citare il figliuolo innanzi a' giudici della città, volle Iddio che da questi rimessa fosse la causa al Vescovo. Andati di buon accordo il padre, e il figlio dal Vescovo, non aspettò Francesco veruna istanza, o per una parola del padre, che levatosi spontaneamente ogni cosa d'indosso, e ridottosi affatto nudo, se non quanto un penoso cilicio modestamente il copriva, buttò ogni cosa innanzi al padre, dicendo: che d'allora in poi ei non avrebbe posto fiducia in altro padre, che nel padre celeste. Fur sì patetiche le parole, e sì toccante la circostanza, che lagrimando innanzi a tutti il buon Vescovo, si levò dal seggio, e raccolse il povero di Gesù Cristo sotto 'l suo man-

(11) Chalip. *ibid.* Wading. *ibid.* §. 5.

manto. Il Prestinari, autore di queste statue, riuscì a ritrarre Mr. Bescapè nella persona del pietoso Vescovo d' Assisi (12), cui nell' atto di coprir Francesco del suo manto, si legge in volto la tenerezza (13).

Nell' altro muro laterale fuor de' cancelli si vede per la prima cosa Francesco, che taglia un vile, e vecchio mantello, il qual ricevette in casa del Vescovo d' Assisi in limosina, e ricevutolo il segnò d' una croce, e come potette se ne vestì (14).

Nella pittura appresso si vede Francesco vestito dell' abito fattosi in casa del Vescovo, che va in luogo solitario per darsi tutto a Dio. Capitato ne' ladroni, e domandato chi sia: risponde: son l' Araldo del gran Re. Vien da loro percosso, e urtato in una fossa piena di neve, beffandolo del titolo, che s' era dato (15).

Seguita a vedersi quando si pose al servigio di lebbrosi, da quali tanto abborriva (16).

Per ultimo lateralmente alla porta, si vede portar materiali, e consegnare a Sacerdoti le limosine accattate. Per tal modo non solo riuscì a ristorare la chiesa di S. Damiano, ma e la chiesa ancor di S. Pietro fuor d'Assisi, e la Madonna della porziuncola, o sia degli angioli (17): solenne argomento che Iddio non gli avesse co-

(12) Il libro *Gli Spettacoli misteriosi ec.*, stampato soli 15. anni dopo la morte del Bescapè, dice: *se l' aveste voi veduto, direste che lo statuario l' ha ritratto perfettamente.*

(13) Chalip. *ibid* (14) *Idem ibid.* (15) *Idem ibid.* (16) *Idem ibid.* (17) *Idem ibid.*

mandata la sola ristorazione della formale sua casa, ma sibben anche della materiale.

Sopra i fatti ora descritti sono dipinte le principali virtù, che domanda la perseveranza in una vocazione come quella di S. Francesco.

La volta è figurata d'angeliche forme portanti gli strumenti della penitenza abbracciata dal santo.

Le pitture tutte eccellenti, sono de' soprannominati Aruberj detti Fiaminghini.

Sopra la detta porta principale v'è la memoria in lapide della munificenza del V. Bescapè in questa fabbrica.

Sopra la porta laterale al di fuori, sono tutt' al lungo del muro di questa cappella, descritte le pene Ecclesiastiche dall' Eminentissimo Giberto Borromeo fulminate contro chi danneggerà questo sacro Monte; e furono leggiadramente delineate, e contornate dal Sig. Luca Rossetti d'Orta.

La suddetta porta laterale mette in un nuovo viale, non sì lungo come il primo, ma forse più largo, e piano egualmente, ed igualmente assiepato d'alloro, con filiere di piante dall'una e dall'altra parte. Al mezzo di questo viale si trova la

CAPPELLA QUARTA

Che rappresenta lo stabilimento della vita di S. Francesco.

S. Francesco stabilì la forma del suo vivere per una possente inspirazione, che sentissi all'

all' udire il santo Vangelo d' una messa da lui richiesta nella chiesa della Madonna degli Angeli. Finita la messa apparò dal Sacerdote che in quel Vangelo leggevasi la prima missione degli Appostoli a predicare a' Giudei soli, e che Gesù Cristo non volle che allora portassero seco nè oro, nè argento, nè calze, nè fardello, e neppur due tonache. Allora tutto allegro gridò: ecco quello che io cerco; e sul punto gittato il bastone, e la borsa ove riponeva le limosine, e cavati i calzari; si fece a cercare un più ruvido panno per tonaca, ed una corda per cignersi; e risoluto di seguitare la forma di vivere tenuta allora dagli Appostoli, si diede attorno a predicare la penitenza (18).

I narrati fatti, che costituiscono questa cappella, veggonsi acconciamente dal bello, e comodo portico d' ordine dorico, con piedestalli, e colonne di vivo sasso, inverso il quale la cappella è aperta di fianco con due ampj finestroni. Tanto dall' uno, quanto dall' altro si possono vedere al piano della cappella le statue, e pitture rappresentanti varie maniere di persone, che odono la santa messa.

Più alto sopra il muro del prospetto della cappella, e perciò dal secondo finestrone, si vede dipinto Francesco in due diverse positure d'orazione in compagnia d' angioli, dinanzi a Maria santissima. Ciò è per indicare il singolare suo affetto a Maria, la sua assiduità nell' orazione,

 e le

(18) Chalip. lib. I. all' anno 1208.

e le ſpeſſe viſite, che al riferire di S. Bonaventura ebbe dagli angioli in tali occorrenze. Qui ſi vede tuttavía ſenza indoſſo l'abito dell' ordine, perchè fu così onorato anche innanzi il ſuo ſtabilimento nella rigoroſa forma del vivere appoſtolico, e di accatto.

Dal primo fineſtrone poi ſi vede principalmente l'altare, e il prete, che legge il Vangelo; e ſi vede Franceſco a piè dell' altare, che attentamente vi pone orecchio, ancorchè abbia in animo di volerne ſentire la ſpiegazione dal ſacerdote.

Sul muro qui rimpetto egli è dipinto, che gitta la borſa, e il baſtone, e ſcigneſi le ſcarpe ec.

Appreſſo ſi vede veſtito del nuovo abito, e cinto di corda, e predicante la penitenza.

Per ultimo; e ciò meglio dal ſecondo fineſtrone; ſi vede la figura iſolata del ſanto nell' abito, che e ritenne poſcia coſtantemente, e fa la diviſa del ſuo ordine, ſalvo alcune piccole varietà, delle quali il diſputare vale per poco.

Sopra queſti fatti ſono dipinte tutt' all' intorno varie virtudi; e la volta della cappella rappreſenta angeli, ed il Santo Spirito.

La volta del portico è ſimilmente dipinta di varie altre virtù, e de' ſette doni dello Spirito Santo, che moſſero le deſcritte eroiche azioni.

Le pitture ſi vogliono d'uno de' Fiaminghini, e le ſtatue ſono del Preſtinari. Contemplinſi, ſe n'avrà diletto.

Tutta la cappella è frutto di limoſine. Al fine di queſto viale ſi ha la

CAP-

CAPPELLA QUINTA

Che rappresenta la propagazione dell' ordine di S. Francesco.

NElla propagazione dell' ordine cominciò Iddio a glorificare anche su la terra l'umiltà del suo servo Francesco, aggiugnendogli primi compagni due personaggi di riguardo, cioè Bernardo Quintavalle, e Pietro Cattaneo. Il primo fu il Quintavalle. Questi era de' più saggi, e ricchi, e delle migliori famiglie d'Assisi. Invitò Francesco ad alloggiar seco, avendo talento di scandagliargli il fondo dello spirito. Or avvenne che sì fortemente innamorasse delle sue alte virtù, che risolvette dispensare tutto il suo ricco patrimonio à poverelli, ed aggiugnersegli primo compagno. Francesco quantunque lusingare il potesse l'accessione di compagno tale, non tenne perciò la domanda, se non previa l'orazione, e l'assistenza al divino sacrifizio. Maturata la risoluzione, e riconosciutala grata al Signore, diede a Bernardo un abito simile al suo; e nello stesso giorno il diede poi anche a Pietro Cattaneo Canonico di S. Ruffino, chiesa Cattedrale d'Assisi, che il domandò sull' esempio del Quintavalle (19).

Vedi dall' ampio finestrone rappresentate queste due prime vestizioni nelle statue al naturale

(19) Chalip. lib. 1., an. 1209.

dal Preſtinari. S. Franceſco in faccia co' due candidati in ginocchio, e ſpettatori nel contorno della cappella.

Anche le pitture, che vedi al piano delle ſtatue, non hanno altra intenzione, che di rappreſentare varie maniere di ſpettatori.

Le pitture più in alto rappreſentano varj fatti o relativi, o analoghi al principale.

La pittura, che vedi rimpetto, e così al mezzo della cappella, moſtra quando S. Franceſco, udita pria di accettare il Quintavalle la meſſa, ſi conduſſe con lui al ſacerdote, e il pregò ad aprire tre volte il libro de' Vangeli in onore delle tre divine Perſone, e leggervi quello che il Signore ſi ſarebbe degnato di ſuggerir loro. In eſſe tre volte diſpoſe Iddio che s'incontraſſe appunto il ſoſtanziale della perfezione abbracciata da Franceſco: cioè la diſtribuzione delle proprie ſoſtanze a' poverelli, la perfetta volontaria povertà, l'annegazione del proprio volere, col ſeguitar Criſto portando la propria croce (20).

Verſo la tua mano deſtra ſegue Egidio, uomo d'Aſſiſi aſſai dabbene, il quale deſideroſo di accompagnarſi a Franceſco, e non ſapiendo dov'ei ſi ſteſſe (che ſtava in una capanna derelitta fuor della città) raccomandata la cauſa al Signore, ſi miſe alla ventura; e il Signore il guidò ad incontrarſi con lui. Buttatoſi toſto a piedi di Franceſco domandò l'abito, e l'ottenne; come ſi

(20) Chalip. *ibid.*

si vede nella susseguente pittura; ove sono dipinti altri tre, che pur domandarono l'abito, e l'ottennero eglino ancora, come si vedrà or ora (21).

Dall'altro lato della pittura di mezzo si rappresentano persone, che consigliansi con Francesco della maniera di distribuire le loro sostanze a' poveri.

In appresso sono Morico religioso dell'ordine di santa Croce, or soppresso in Italia, e Giovanni soprannomato il *Cappella*, i quali l'un dopo l'altro ebbero l'abito da Francesco, siccome prima di loro l'aveva avuto Sabbatino (22).

La pittura della volta è cavata dal cap. 4., 5., *6.*, e 7. dell'Apocalisse. Si vede nel mezzo il trono, dove siede la persona simile al diaspro nell'aspetto, tenente il libro scritto dentro, e fuori, e suggellato con sette sigilli, cui nessuno è degno di aprire, se non l'Agnello delli sett' occhi, e delle sette corna, che appunto si vede in atto d'averlo aperto. L'iride quasi di smeraldo circonda il trono, donde escono le folgori, e le voci, e i tuoni. Innanzi ha le sette lampane accese, e i quattro animali pieni d'occhi innanzi, e indietro, con sei ali parimente piene d'occhi per ciascuno; l'un d'essi simile al leone, l'altro al vitello, l'altro all'uomo, l'altro all'aquila. All'intorno del trono è la moltitudine di milioni, e milioni d'angioli, e i vintiquattro troni pe' vecchioni, che vestiti di bianco,

(21) Chalip. *ibid.* (22) *Ibid.*

co, e con ampolle odorofe in mano, e coronati di corona d'oro, fi levano, e proftrati depongono la corona applaudendo alle laudi de' quattro animali, e all' agnello apertore del libro. Nella parte anteriore della volta fi veggono il fole ofcurato; e la luna come di fangue; e le ftelle cadenti; e il cielo ravvoltofi; e i monti, e le ifole sbalzate da luogo in luogo; e i re, e i potenti, e i forti della terra, e i ricchi, e i poveri, e tutti, che cercano nafconderfi nelle fpelonche; ficcome vide S. Giovanni all' aprirfi degli ultimi figilli del libro. In quattro fpazj d'effa volta, quafi ne' quattro angoli della terra, fi veggono i quattro angeli, che imbrigliano i quattro venti. Si vede ancora l'altro angelo col fegno di Dio Vivo, che comanda di non nuocere innanzi che fegnati fieno in fronte i fervi di Dio; e fi veggono finalmente i cento quarantaquattro mila fegnati. Il penfiero di quivi ritrarre quefta vifione è ftato fuggerito da S. Bonaventura, il quale nel prolago della leggenda di S. Francefco, applica a lui l'immagine dell' angelo avente il fegno di Dio Vivo.

Sotto 'l portico fono dipinte la povertà, e l'ubbidienza; e nella volta quattro angeli con corone per chi fi fpoglia di fe, e del fuo per amor di Dio.

Tutte le pitture fono di Gio. Battifta, uno de' già detti Fiamminghini.

Quefta cappella fi dee effa pure alle limofine.

Pigliato il cammino rimpetto al portico pel viale, che è pur affiepato d'alloro, e di piante, gioverà a mezzo corfo rivolgerfi per offervare

vare il prospetto d'esso portico. Nella sua misura, ed ordine, che è dorico, dovrebbe parere commendevole. La mortificazione, e la contemplazione dipinte negli angoli sotto il cornicione corrispondono alla povertà ed ubbidienza, che vedemmo sotto 'l portico; e tutte queste quattro virtù sono come le quattro colonne, su le quali è innalzato l'ordine Francescano. La Trinità nello spazio triangolare del frontespizio non è solamente dipinta per quella costante mira all' onore di Dio, che S. Francesco avea in ogni sua azione; ma perciocchè, come osservammo, nella accettazione del primo compagno invocò spezial lume dalle tre divine Persone per mezzo di lezioni del santo Vangelo.

Seguita la

CAPPELLA SESTA

Che rappresenta la missione de' Frati a predicare.

TOsto che vide Francesco la sua famiglia esser pervenuta al numero di otto anime, siccome Iddio con altrettante riparò il mondo affogato dal diluvio, pensò anch' egli a dare mano alla riparazione della chiesa di Dio. Chiamati a se i suoi figliuoli, propose qual debito, e compimento della loro vocazione la riforma della chiesa di Dio da procurarsi e coll'esempio, e colle parole. Trovatili tutti con lieto viso disposti, benedilli, e dati loro opportuni ricordi, e spartito il mondo in forma di croce, gli mandò, come

già

già Cristo i suoi discepoli, a due a due per le spartizioni. Ebbe incontro questa missione dove di onori, e dove di insulti; ed acciocchè rassomigliasse del tutto a quella degli Appostoli, si vuol credere che Iddio spesso l'onorasse con miracoli. Francesco nell'atto della missione niente privilegiatosi, pigliò il primo una delle quattro spartizioni, e con seco un compagno: ma dopo un certo tempo di fatiche fu da Dio inspirato a ritornarsene alla solita capanna fuor d'Assisi per accettare quattro nuovi figliuoli. Dopo di ciò venne in brama d'aver contezza de' sudori sparsi, e de' guadagni fatti dalla sua famiglia. Il suo araldo fu l'orazione; dietro la quale ebbe tosto la consolazione di vedere tutti i suoi arrivati in Assisi da diverse parti, quasi da un comune invito chiamati (23). Tanto si esprime in questa ragguardevole cappella costrutta alla foggia di una formale chiesa.

La pittura, che è in quel quasi fondo di coro, ed al piano delle statue, rappresenta Francesco in orazione pria di mandare i Frati in missione; poi le statue del Prestinari quivi vicine, e che diremmo nel coro e presbitero, rappresentano Francesco in atto di benedirgli.

Le statue più innanzi verso lo spettatore, e diremmo nel corpo della chiesa, rappresentano i miracoli, co' quali Iddio suol onorare cotali missioni; e sono opera molto illustre del Bussola.

La prima pittura, che è lateralmente alla porta

(23) Chalip. *ibid.*

porta a mano ſiniſtra di chi entra, rappreſenta il ragionamento, che tenne Franceſco a' fratelli pria che andaſſero alla miſſione.

Seguono ſul muro laterale dipinti i miſſionarj ricevuti con mali trattamenti dalle genti villane, ed ingrate.

Appreſſo ſi veggono ricuſare i doni offerti loro dalle più grate genti.

Dall' altro lato della porta è dipinta la viſione, che ebbe Prete Silveſtro d'Aſſiſi. Per ben tre volte parvegli in ſogno di vedere ſopra la ſua patria un terribile dragone a bocca aperta per deſolarla, e accoſto S. Franceſco, uſcenteli dalla bocca una croce come d'oro, che colla ſommità toccava il cielo, e colle braccia i confini della terra; per la cui viſta il dragone ſen fuggìa. Veduta per la terza volta cotale apparizione, Silveſtro ſi accoppiò a Franceſco, e menò ſantiſſima vita (24).

Nella pittura appreſſo ſul muro laterale ſi vede la veſtizione d'eſſo Silveſtro, e degli altri tre, che Franceſco accettò durante la miſſione de' ſuoi figliuoli.

In ſeguito ſi vede Franceſco in orazione, ed il ritorno prodigioſo de' Frati miſſionarj.

In fondo alla cappella, e sì in faccia alla porta, è dipinto l'eſemplare di queſta miſſione, il Salvator noſtro, che manda i ſuoi diſcepoli a predicare il Vangelo. *S. Luc. cap. 9.* 10.

Su i due pilaſtri, o ſieno muri, che entrano

(24) Chalip. *ibid.*

no verſo il mezzo della cappella a formar le due parti d' eſſa cappella, ſono dipinte le due compagne, che deggiono andare inſeparabili da uno Evangelico predicatore, cioè la riprenſione, che ſta alla ſiniſtra di chi guarda, e la piacevolezza, che ſta alla dritta.

Nella volta ſono dipinte quattro miſſioni dell' antico, ed una del nuovo teſtamento, con alcune circoſtanze particolari a ciaſcuna.

In faccia è Giona, che ſi vede gittato dalla nave, ed abboccato dalla Balena; poi uſcente da eſſa ſul lido; e poi alle mura di Ninive.

Alla ſiniſtra di queſta è Geremia, cui Iddio ſteſſo, o per mezzo d' un Angelo, tocca la bocca, e sì gli dà le ſue parole; onde ſi vede poi nell' atto della ſua predicazione; e quindi perſeguitato, e meſſo in carcere, e collato in una ciſterna fangoſa; poi liberato, e riſpettato fino da' Caldei. *Jerem. cap.* 1., 32., 38., 39., 40.

Dall' altro lato è Zaccaria, e la ſua miſſione, con la viſione del cap. 4. e 5., cioè il candelliere con ſette lucerne, e due olive, il libro volante, e l' olla, entro alla quale ſtava l' empietà, e portata era dalle due donne alate.

Nella parte ſopra la porta è Ezechiello, cui Dio dà a mangiare il miſterioſo libro, e il manda a rimproverare a' figli d' Iſraello le loro iniquità. Si vede il fatto regiſtrato nel cap. 11. della morte improvviſa di Felzia; e la viſione del cap. 40. dell' uom colla cordicella, e canna da miſura, che miſura, e diſegna intorno intorno alla miſtica città.

Nel mezzo della volta è la più miſterioſa

delle

delle miſſioni del nuovo teſtamento, cioè la viſione del cap. I. dell'Apocaliſſe, nella quale fra ſette candellieri d'oro apparve la figura d'uomo con faccia ſplendida come ſole, co' capelli candidi come lana e neve, cogli occhi lucenti come fiamma, e co' piedi quaſi d'ottone rovente, cinto la lunga veſte con faſcia d'oro, e con in mano ſette ſtelle, e la chiave di David, e in bocca una ſpada a due tagli; alla qual viſta ſmarrito il ſanto Appoſtolo Giovanni, e caduto come corpo morto cade, fu riſcoſſo, e confortato, e comandato di ſcrivere quanto vedeva, ed intimarlo alle ſette chieſe dell'Aſia.

Fuori lateralmente alla porta ſono dipinte la verità, e la dottrina, due virtù indiſpenſabili all' Evangelico predicatore.

Le pitture ſono de' bravi Fiamminghini, ſempre prodi, ma qui più che altrove.

Il portico d'ordine pur dorico, che ſoſtenuto da proporzionate colonne, e fregiato di pitture chineſi, circonda da tre parti queſta cappella, oltre alla ſua eleganza, ti darà il piacere d'una dilettevole veduta dal ſuo Nordeſt al Nordoveſt. Vedrai quattro miglia del lago, e la più fertile di lui riviera: e girando il guardo dalla tua deſtra alla ſiniſtra, vedrai per ordine Miaſino il più alto, poi più baſſa Carcegna, poi alla riva la foce del Peſcone, con Petenaſco, e il ſuo bel piano; più innanzi Crabia. Poi di là dal lago, Ronco alla riva; e ſopra lui la Colma; più di là, ſempre abbaſſandoſi, Gnogno, ed Oira; e più all' insù Brolo ſul confine della Riviera d'Orta.

Ri-

Ritornati in cammino, con pochi paſſi tuttavía per piano s'arriva alla

CAPPELLA SETTIMA

Che rappreſenta l'approvazione della Regola.

IDdio che nel ſuo ſervo Franceſco intendeva proporre al mondo il modello d'un perfetto criſtiano, gl'inſtillò coll'altre virtù un alta ſtima della ſanta Sede, e una figliale ſommiſſione di cuore, e di mente. Quindi ben cinque anni innanzi che nel quarto concilio Lateranenſe ſi regolaſſe che nella chieſa di Dio non doveſſero più aver luogo nuovi ordini religioſi, ſtimò Franceſco del ſuo dovere, e della ſicurezza di ſua coſcienza il ſentire gli oracoli del Sommo Pontefice, pria di eſtendere più oltre la ſua famiglia, già arrivata al numero di dodici. S'avviò egli dunque a tal uopo con tutti i compagni verſo Roma; compilata avendo, e ſcritta in 23 capitoli la ſua regola. Ma i compagni nel decorſo del viaggio, riflettendo alla propria ſemplicità, cominciarono a ſconfidarſi. Il Signore ne gli confortò; facendo vedere a Franceſco in viſione un grandiſſimo albero, ſu cui per divina virtù ſalito, gli faceva piegare i più alti rami inſino a terra. E veracemente fu per virtù divina che il Papa s'induſſe ad aſcoltar Franceſco, e condiſcendergli. Avendolo da bella prima rimandato ſenza quaſi pur aſcoltarlo, la notte ſeguente Iddio gli fece vedere in ſogno ſorgergliſi davanti una palma, la quale in men che

non

non si può immaginare, cresceva quanto non era cresciuta altra palma del mondo. Il Papa da ciò ammaestrato fece cercare di Francesco per tutto Roma. Ricevutolo benignamente, ed udita non meno benignamente la 'nchiesta, comandogli di raccomandare con ferventi preci a Dio l'affare. Dopo matura discussione approvogli la regola, ravvisando finalmente in lui quell'uomo, cui in altra visione parevali che sostenesse da se solo la chiesa cadente di S. Giovanni Laterano. Appresso volle riceverne in sue stesse mani la professione, e dichiarò Francesco Ministro Generale de' Frati presenti, e futuri (25). Cotanto rappresentano le pitture, e sculture di questa nobile cappella d'ordine jonico, e di figura ovale con sei ordini di pilastri sì dentro, che fuori.

Dentro la porta accosto al mezz' occhio, che è sopra la porta stessa, da una parte si vede Francesco in visione della smisurata pianta; e dall' altra il Papa, che sogna la palma.

Più innanzi fra i primi due pilastri, ed i secondi, alla sinistra di chi entra, si vede Francesco, e la sua famiglia, che secondo l'ordine del Papa raccomandano a Dio l'affare.

Appresso fra il secondo, e il terzo ordine di pilastri si vede il Papa, che fa il sogno della chiesa di S. Gio. Laterano.

Quindi le sculture rappresentano l'efficace discorso, che fece Francesco, per determinar l'animo di Papa Innocenzo terzo, e de' Cardinali:

E dove

(25) Chalip. lib. I., an. 1210.

dove nelle loro belle ſtatue ſi leggono i ſentimenti di maraviglia, che gli penetrarono, all' udire una regola così dichiarata contro le umane debolezze, e tanto impegno in Franceſco, e ne' ſuoi per venire autorizzati a doverla inviolabilmente oſſervare. I due fratelli Giuſeppe, e Melchior Righi le fecero. Le ſtatue elegantiſſime degli ambaſciadori, e delle guardie ſono del tante volte celebrato Buſſola.

Dall' altra parte della cappella girando il guardo dal trono pontifizio, fra il primo, ed il ſecond' ordine di pilaſtri, è dipinta la profeſſione fatta da Franceſco, e da ſuoi nelle mani del Papa.

Seguita a vederſi quando nel ritorno da Roma la famiglia Franceſcana ſi trovò languente di fame, ſenza vedere donde ſperarne, ed all' improvviſo le ſopravvenne un uomo portantele pane, cui recato, ſcomparve ſimilmente all' improvviſo (26).

In ogni ſpazio fra i due pilaſtri vicini ſono dipinti, quaſi ſtatue ſopra piedeſtalli, o profeti, o ſanti con teſti proporzionati alla rappreſentazione di queſta cappella.

La volta è tutta dipinta di fatti del nuovo, e del vecchio teſtamento, riferibili a queſto ſuggetto.

Sopra la porta S. Paolo in mezzo a cori d'angioli pubblica la pace a' ſinceri oſſervatori delle regole candidamente tratte dal Vangelo.

Pro-

(26) Chalip. *ibid.*

Proseguendo a mano destra di chi guarda è la trasfigurazione di Gesù Cristo, quando dal cielo s'udì: *Questi è il mio figlio diletto, lui ascoltate*. S. Marc. S. Luc. cap. 9.

Segue Natan, che assicura Davide che Dio avrà cura speziale della sua discendenza, e la manterrà in trono. *Reg.* 2. *cap.* 7.

Appresso è Mosè, che impetra da Dio di spartire con settanta uomini gravi la cura, e la condotta del popolo. *Num. cap.* 12.

Segue Salomone, che ringrazia Dio d'averlo messo a sedere, e assicurato sul trono di David, e averlo trascelto a fabbricare la casa al suo santo nome. *Reg.* 3. *cap.* 8.

Per ultimo si vede Cristo, che nell'ultima cena raccomanda a Pietro di tener saldi i fratelli nella fede. *Luc. cap.* 22.

Sotto 'l portico sostenuto da ragguardevoli colonne con zoccoli di vivo, ed ornamenti jonici di marmo, sono dipinte due figure di Frate Francescano, che invitano alla vita evangelica, posto in non cale ciò, che gli altri fanno.

Nella volta, o per meglio dire nel piatto coperto d' esso portico, è dipinto per ammirevole modo a fresco S. Francesco in mezzo a' suoi, che va spiegando loro la via della perfezione.

Tutte le eccellentissime pitture di questa cappella, che pur si dee alle obblazioni, sono di Anton Maria Crespi detto dalla sua patria il Bustino, che le fece nel 1628.

Quindi usciti si piglia la brevissima salita, che mena alla magnifica cappella ottogona d'or-

dine dorico, tutta circondata da portico eccedecagono, con pilaſtri, e fineſtroni, ed archi, e laſtrico di vivo ſaſſo; e baſi, e capitelli, e cornicioni, ed ornati di marmo. Eſſa è la

CAPPELLA OTTAVA

Che per varie mirabili apparizioni di S. Franc.cò prova la ſingolare tutela, che Iddio ha dell' ordine di S. Franceſco, ed anche de' ſuoi divoti.

S. Franceſco, e i ſuoi Frati ritornati da Roma ad Aſſiſi, ſi reſtituirono alla lor capanna, che chiamavaſi a Rivo torto, luogo sì aggiuſtato all' abbracciata povertà, che non vi ſi potevano pur iſtendere interamente colle membra. Là s' intrattenevano, più che in altro, in orazione, e nelle ſpirituali conferenze col loro padre. Una notte, che queſti, perchè chiamato a predicare nella Cattedrale, dovette dimorare in Aſſiſi, videro i Frati tutt' a un tratto entrar nella capanna un carro come di fuoco, e in eſſo ſtarvi un globo rilucente quaſi ſole, che non ſi dileguò prima che vi faceſſe ben tre giri. Volle il Signore per queſta apparizione aſſicurare i ſeguaci di S. Franceſco della ſpeziale cura, che avea di loro, e che il loro ſanto Patriarca, quantunque lontano col corpo, gli avrebbe ognora virtualmente aſſiſtiti (27). E in fatti il medeſimo

(27) Chalip. *ibid.*

mo santo tutt' ora vivente si manifestò a un divoto religioso chiamato Monaldo in aria sospeso, colle mani distese in forma di croce, e in atto di benedire il capitolo provinciale raunato in Arles, mentre poneva attenta considerazione al forte ragionamento, che S. Antonio gli faceva sopra la passione, ed il titolo della croce del Salvatore (28). E Fra Maseo il vide domandare a Dio per se, e suoi figliuoli l'amore della santa povertà con tal ardore di spirito, che pareva gli uscissero fiamme dal volto; e andatogli egli incontro, si trovò da lui sollevato con un soffio a molte braccia nell' aria, con rara infusione di celeste dolcezza (29). Dopo la sua morte poi si dichiarò S. Francesco non solamente protettore del suo ordine, ma de' suoi benefattori ancora. Nelle croniche lib. 2. cap. 75. si legge, che apparve a Frate Leone con ali al dorso, e cogli artigli quasi d'aquila alle mani, ed a piedi, dichiarando che veniva con ciò significata la prontezza, e la forza, onde avrebbe soccorso i benefattori, e umiliati i nemici del suo ordine. Di qual possanza sia la protezione di S. Francesco il mostra l'essere state nell' ora della sua morte liberate dal purgatorio l'anime di varj suoi Frati, e accompagnate con lui al cielo (30).

Vedesi in questa cappella l'apparizione in carro di fuoco per la principale rappresentazione;

(28) Chalip. lib. 4., an. 1224. Wading. An. S. Bonav. leggend.
(29) Chalip. lib. 2., an. 1216.
(30) Chalip. lib. 5., an. 1226.

ne; alla quale ſerve anche la pittura, che è rimpetto alla porta, e l'altra a lei vicina alla ſua deſtra; dove S. Franceſco ſi vede poſto in orazione, ſiccome in contemplazione trovavaſi quando così apparve. Il carro di fuoco ſi vede nella macchina in alto ſoſpeſa. Quivi è ſtata poſta la figura di S. Franceſco col diadema da ſanto; perciocchè non altri che il ſanto ſteſſo dovea eſſere il globo sfolgorato, che in eſſo carro ſi vide. I Frati ſono ritratti tutt' all' intorno nel piano della cappella proſteſi; perciocchè il fatto occorſe a gran notte. Contemplinſi queſte ſtatue de' fratelli Righi, e di Giacomo Ferni, che a giudizio di periti ſel meritano.

Accanto alla pittura di mezzo a deſtra dello ſpettatore, ſi vede Franceſco, che ritornato a' ſuoi, ragione ſopra cotale ſua apparizione, e ne cava ſentimenti di celeſte dottrina.

Segue appreſſo quando apparve a Fra Leone colle ale, e cogli artiglj.

Viene indi la liberazione dell' anime dal purgatorio, e lor condotta al cielo.

Dall' altra parte ſi vede in primo luogo l'apparizione nel capitolo d'Arles.

Appreſſo l'avvenimento di Fra Maſeo. Nella volta in faccia alla porta è dipinta la viſione del cap. 1. d'Ezechiello, omologa a queſta rappreſentazione della cappella negli animali come di fuoco, nelle ruote con iſpirito di vita, e nel perſonaggio in alto ſeduto ſopra il trono.

Appreſſo verſo la mano deſtra dell' oſſervatore, ſi veggono di ſeguito tre apparizioni del Salvatore a' ſuoi diſcepoli. La prima quando per

aſſi-

aſſicurargli di ſua riſurrezione, e realtà di ſua preſenza; ſi poſe a mangiare, e ne diede pur anche a loro; ed inſieme ſvolſe loro la mente ad intendere le ſcritture; ſiccome regiſtra S. Luca cap. 24. La ſeconda quando con eſtremo giubilo d' eſſi diſcepoli moſtrò loro il teſtimonio delle ſacratiſſime piaghe, e ſpirando inver di loro, diede loro la podeſtà di rimettere i peccati; come racconta S. Gio. al cap. 20. La terza quando ſi manifeſtò al mare di Tiberiade mentre Pietro, e Giovanni, ed altri compagni peſcavano; come ſi ha dallo ſteſſo S. Gio. *cap.* 21.

Dall' altra parte la prima pittura è di Elia rapito ſul carro di fuoco alla preſenza di Eliſeo. *Reg.* 4. *cap.* 2.

La ſeconda è del famigliare d' Eliſeo, che vide cocchi, e cavalli di fuoco tutt' all' intorno in difeſa del Profeta. *Reg.* 4. *cap.* 6.

L' ultima è de' genitori di Sanſone, che videro l' angelo ſalire al cielo in mezzo alla fiamma dell' olocauſto. *Judic. cap.* 13.

Tutte le pitture ſono di Criſtoforo Rocca allievo molto ragguardevole del chiariſſimo Morazzoni. Dipinſe nell' anno 1640.

Miriſi il viale, che s' incontra dopo queſta cappella. E' d' una diſpoſizione affatto particolare, ma non meno elegante. Avente da ambi i lati l' alloro, ſiccome gli altri, e dall' una parte altiſſimi pini, e larghi aceri, che l' ombra oſpitale amichevolmente accoppiano; dall' altra non meno fitte, ed ombroſe piante, ſcende ſenſibilmente da bella prima; poſcia proſegue quaſi piano, ed ha in proſpettiva un collicello pian-

tato quà, e là di ſcapigliati larici, e coronato d'una cappella. Nel più baſſo di queſto viale v'ha la

CAPPELLA NONA

Che rappreſenta l' inſtituzione dell' ordine di Santa Chiara.

CResciuta la famiglia a Franceſco a ſegno di non più capire nella capanna di Rivo torto, impetrò dalla generoſità de' PP. Benedettini del Monte Subaſio la chieſa della Madonna della Porziuncola, o ſia degli Angeli colla caſa anneſſa, luogo più abitabile della capanna di Rivo torto, ma pure in taglio dell' abito, e della vita de' Franceſcani. Queſto fu il luogo, che Iddio traſcelſe ad eſſere la ſcaturigine di tutta l' ampiezza dell' ordine, che in brieve tempo per tutto il mondo ſi diffuſe, con tal odore di ſantità, che fino i cuori teneri delle donzelle invaghirono d' imitarla. Chiara nobiliſſima donzella d' Aſſiſi, deſideroſa di conſecrare la ſua virginità, e tutta ſe ſteſſa a Dio, non ſeppe, a cui meglio affidarſi che a Franceſco. Queſti dopo avere preſo uno, ed un' altro ſperimento del ſuo ſpirito, giudicò di adottarſela: e tagliatile innanzi l' altare della Madonna degli Angeli i capelli, in ſegno della ſua conſecrazione, e fattala ricoprire di ruvido abito, la conſegnò in cuſtodia alle Benedettine, prima in S. Paolo, e poi in S. Angiolo di Panſo, ſinchè Dio diſponeſſe più ſolennemente di lei. Siccome Chiara nel diſegno di darſi a Dio s'era moſtrata ferma

fra

fra le pompe del mondo, e gli allettativi del senso, così non si lasciò poi smovere nè dalle lusinghe, nè dalle minacce de' parenti; anzi raccomandata a Dio la sorella Agnese, se la trovò pochi giorni dopo al monastero, così risoluta di consecrarsi anch' essa al Signore, che non fu mai possibile di più ricondurla a casa. Nè la mossa veniva da altro agente che da Dio stesso: e ben si conobbe quando alla nuova del proposito di Agnese accorsi ben dodici de' principali parenti, ed uno di questi lasciatosi portare allo sdegno sino a malmenarla con pugni, e calci, e tutti uniti strascinandola furiosamente fuor del monastero; Agnese raccomandatasi a Chiara, e Chiara a Dio; divenne Agnese ad un tratto così pesante ed immobile, che non valsero nè tutti i rapitori, nè altro buon numero di persone accorse da campi e dalle vigne, a levarla di terra. Acchetati finalmente alle instanze di Chiara, e ritirati i parenti, tagliò Francesco anche ad Agnese i capelli, e fattala vestire conforme alla sorella, le mandò poscia amendue nella casa vicina alla chiesa di S. Damiano già da lui come vedemmo riparata: con che si vide principiare, e in brevissimo tempo moltiplicarsi insignemente l'ordine di santa Chiara, divenuto poi celebre per tanta santità, o nobiltà di sangue, e principesco ancora, e reale, che v'ebbe luogo (31).

La vestizione, che in questa cappella d'elegan-

(31) Chalip. lib. 1., an. 1210., & lib. 2. an. 1212.

gantiſſima ſtruttura s'affaccia allo ſpettatore eſpreſſa colle ſtatue, non è, come per avventura s'avviſerà taluno, quella di Chiara, che fu affatto oſcura, ma è quella più divulgata della ſorella Agneſe. La veſtizione di ſanta Chiara ſi vede ſul muro laterale a mano deſtra dello ſpettatore; dove un po più ſopra è anche dipinta la ſua partenza dalla paterna caſa in compagnia di oneſte donne, e l'accoglimento che ebbe da S. Franceſco, e da' ſuoi compagni. Appreſſo alla veſtizione ſi vede ancora quando Chiara fu conſegnata alle Benedettine.

Dall'altra parte della cappella ſono rappreſentati i mali trattamenti avuti da Agneſe ſorella di Chiara, e la condotta d'amendue alla caſa preſſo S. Damiano: e ſopra tali rappreſentanze ſi può vedere Marta, che conforta la ſorella nella nuova elezione di vita, ed uno embrione del prodigioſo aumento preordinato da Dio all'ordine di ſanta Chiara.

Ora ſi miri la veſtizione di Agneſe eſpreſſa da ſtatue del Preſtinari, ed iſtoriata da altre ſtatue, aſſai più vivaci e belle, de' Righi, e del Buſſola.

La ſomiglianza, che ha l'ordine di ſanta Chiara coll'ordine Franceſcano, e l'origine ſincrona, fanno che ſi poſſa dire di quello, come di queſto, che fu la riſtorazione della Chieſa di Dio. Queſte due qualità ſono ottimamente ſignificate dalla pittura a mano deſtra dello ſpettatore ſopra il cornicione, che circonda la cappella. Eſprime la formazione di Eva ſomiglianza, ed adiutorio di Adamo. La fortezza poi di

Chiara

Chiara nell' abbandonare il mondo, e darsi a vita sì austera; e la sua sapienza, e il consiglio nell' amansare i parenti, non si potevano meglio figurare che, la prima nella forte Giuditta, la quale pur sopra il cornicione in faccia allo spettatore, si vede col capo d'Oloferne, e colla spada ancor sanguigna in mano; l'altra, cioè la sapienza, ed il consiglio, nella Tecuite, la quale, come al 2. de' Re cap. 14. col suo sagace discorso seppe rimovere Davide dalla prefissa sentenza: e questa si vede a mano sinistra sopra detto cornicione.

Dietro la bene intesa architettura, che a mirarla inganna l'abituale giudicio, si vede per tre aperture d'essa architettura, il popolo d'Israello accampato nel deserto, e in faccia Moisè, Aronne, e Maria loro sorella, alla quale ancora, secondo il detto di Michea al cap. *6.*, si debbe in qualche modo la guida del popolo Ebreo. La relazione alla rappresentanza della cappella è patente da ciò, che si è riflettuto su la pittura di Eva.

Il portico è dipinto a varie imprese, e tutte le pitture sono de' rinomatissimi Carlo Francesco, e Giuseppe Nuvoloni detti Pamfili.

Trascorso questo viale fino al suo termine, e volti appena a mano destra, si trova la

CAP.

CAPPELLA DECIMA

Che rappresenta il trionfo di S. Francesco nelle tentazioni.

LA porta d'ordine jonico al gusto moderno, che mette in questa ottangolare cappella, merita essere attentamente considerata per l'adeguata proporzione, che hanno le sue parti, e per la finezza e diligenza, onde lavorati sono i vivi, ed i marmi, che la compongono.

Al di dentro dall'uno, e l'altro lato d'essa porta, sono dipinte due figure esprimenti alla sinistra) la tentazione, alla destra la vittoria.

Dal lato della tentazione si vede nella prima seguente pittura un'immagine dell'ira, che era ne' demonj contro S. Francesco, sfogata più d'una volta, nel mentre che orava, in reali insulti; permettentelo Iddio per glorificazione maggiore di se, e del suo servo, il quale con alto scorno degli assalitori, si offeriva a più sofferire; lodando Iddio che gli desse pena in questo mondo per usargli misericordia nell'altro (32).

Segue appresso l'illustre ricevimento, che fece alla malvagia, ma lusinghiera femmina, adoperata da' cortigiani dell' Imperadore Federigo II. per mettere empiamente in prova la santità di Francesco. Si vede il santo seduto alla cena, alla quale era stato indotto per condurlo nella

(32) Chalip. lib. 2., an. 1215.

nella rete; e si veggono poi i cortigiani stare di soppiatto osservando a che il cattivo giuoco dovesse riuscire, con intenzione di schernire la caduta dell' insidiato: ma Francesco coricatosi su le brace ardenti, trionfò del cimento, e si fece ammirare dallo stesso Imperadore, che si domandò colpevole (33).

In prospetto Francesco si flagella aspramente; e ciò non bastando, si butta ignudo fra le nevi, per opporsi, e beffare una maliziosa tentazione di senso, e di mollezza (34).

Appresso, dopo tentato inutilmente, si vede urtato dal demonio per precipitarlo da un' altissima balza dell' Alvernia; ma preservato dal Signore, che in suo pro ammollì qual cera il sasso, a cui appigliossi (35).

Voglionsi ora osservare le nobili statue, che rappresentano S. Francesco rivolgentesi fra le spine, con una schiera di demonj da un lato, e con angioli dall' altro. Si vede un diavolo travestito da angelo, perchè quasi in sembianza d' angelo assalì il santo, procurando di trarlo in errore nel regolamento di sua vita. Gli altri diavoli sono nella sembianza lor convenevole, per indicare che dal santo furono ben tosto smascherate le diaboliche larve, e furono troppo schernite col buttarsi, ch' ei fece, e rivolgersi nudo fra le spine. In premio quelle spine fiorirono di rose bianche, e vermiglie, ed era nel bel gennajo; e una gran luce circondò il santo;

e una

(33) Chalip. lib. 4., an. 1222. (34) *Id.* lib. 5. (35) *Id.* lib. 4., an. 1224. Wading. ad dict. an. n. 8.

e una truppa d'angioli gli apparve, e l'invitò alla chiesa, dove era aspettato da Gesù, e da Maria; e dove egli (come vedesi nella pittura sul muro a mano destra dello spettatore) colte dodici delle rose bianche, e dodici delle vermiglie, tosto si recò, trovatosi miracolosamente di bianco abito vestito (36).

Al basso della volta sopra le descritte pitture, sono espresse varie tentazioni rapportate dalla sacra Scrittura.

Ricominciando dalla sinistra dello spettatore, si vede prima di tutto, dipinta con ottimo avviso la temperanza al di sopra della tentazione.

Poi viene Giobbe perseguitato dal diavolo, ma assai più pericolosamente tentato dalla moglie. *Job. cap.* 2.

Seguono l'una dopo l'altra le tre tentatrici empie domande di satanasso al Salvatore. Prima è quella di convertire le pietre in pane. Seconda quella di buttarsi giù dal tempio. Terza d'adorarlo per dominare nell'universo. *Math. cap.* 4.

Seguita Tobia provato, come dice la Scrittura, colle tentazioni, perciò che era accetto a Dio. *Tob. cap.* 12.

Finalmente sopra la figura della vittoria sta la virtù.

La volta dalla dipinta architettura è leggiadramente distribuita in quattro parti, nelle quali è ripartitamente rappresentata la vittoria contro sa-

(36) Chalip. lib. 4., an. 1223.

satanasso registrata nel cap. 12. dell' Apocalisse.

Ricominciando a mano sinistra, si mira S. Giovanni, che scrive la visione; cioè d'una donna ammantata del sole, colla luna sotto a piedi, e con in capo una corona di dodici stelle; ma con accanto un gran drago rubecchio con sette capi coronati, e dieci corna, che avendo colla sua coda tratta in terra la terza parte delle stelle, s'è appostato innanzi alla donna aspettando il suo parto per divorarselo.

Nella parte, che sta in facciata, si vede il drago stesso, che ha aspettato inutilmente il parto; perciocchè il figlio nato è portato a Dio innanzi al suo soglio, e la donna ha da Dio assegnato un luogo di rifugio nel deserto.

A destra segue la battaglia di Michele, e degli angioli suoi, contro il dragone, ed i suoi seguaci.

Per ultimo sopra la porta, abbiamo da un lato della finestra, che quivi è, il drago, che vinto da Michele, e rovesciato giù in terra, si mette a perseguitare la donna, la quale colle ali di grand' aquila, che le sono date, rifugge nel luogo assegnatole da Dio nel diserto. Quivi pur anche il dragone la perseguita, e si prova di sommergerla, gettando fiumi d'acqua dalle bocche selle; ma indarno, che la terra in ajuto della donna se l'attrae. Dall' altro lato della finestra si vede il drago, che non potendo contro la donna, persegue gli altri della di lei schiatta, che servono Dio.

Tutte queste pitture sono de' già nomati celebratissimi Nuvoloni detti Pamfili.

Da questa cappella per brevissimo tratto pur assiepato d'alloro, e piantato d'ordinati pini, si sale alla

CAPPELLA UNDECIMA

Che rappresenta la concessione divina dell' Indulg. della Madonna degli Angeli.

UNa notte che S. Francesco orava con accesissimo fervore per la conversione de' peccatori, fu da un' angiolo avvisato che il Signore, e la sua Madre santissima l'aspettavano in chiesa. Accorsovi, trovò una schiera nobilissima d'angeli, e in mezzo a loro la Gran Madre di Dio, e il suo divin Figliuolo; il quale in premio della carità di lui, e de' suoi frati, si esibì concedergli alcuna grazia in benefizio dell' anime. Francesco, comunque rapito da gran maraviglia, e tocco da profonda umiltà, chiese animosamente che gli si concedesse, che chiunque, veramente pentito, e confessato visitasse quella chiesa, andasse anche assoluto da ogni pena dovutagli per i suoi peccati; e conoscendo benissimo la grandezza della domanda, impegnò Maria santissima a farsene mediatrice. Certo non vi voleva meno di tali due intercessori per ottenere cotanto; onde quantunque grande fosse la grazia, il Signore la segnò, e null' altra condizione vi aggiunse, se non di volerla approvata dal suo Vicario. Sedeva in quel tempo Onorio Terzo, e trovavasi per allora in Perugia. Andatovi Francesco parlò con tale efficacia, che non ostante la ripugnanza del Sommo Pontefice,

e de'

e de' suoi assistenti, ottenne la ricercata confermazione dell' Indulgenza, ma limitata a un giorno solo dell' anno. Il giorno fu poi stabilito dallo stesso nostro Signore Gesù nella nuova visita, che fece a S. Francesco dopo la vittoria riportata fra le spine contro il demonio; e fu stabilito il giorno secondo d'agosto; il qual giorno fu indi coll' approvazione del Sommo Pontefice promulgato dal santo alla presenza di sette Vescovi, i quali penando a condiscendere alla perpetualità di tale Indulgenza, furonvi costretti da miracolosa forza, che loro mai non permise di poterla altrimenti pronunziare (37).

Pria di mirare siffatte cose entro la cappella, miri il forestiere l' esterno della cappella stessa che il merita. La simmetria è dorica, ma artificiosa ed ornata quanto mai. Ha portico tutto lastricato di bianco marmo, che da tre parti la guernisce. Sostenuto ne' fianchi da colonne, e cornici di vivo, e basi, e capitelli di marmo, nella parte poi di mezzo, dove è la facciata, ha puri marmi. La facciata è sostenuta da scanalate colonne, è intrecciata da fini lavori, è distinta da moltiplici statue, ogni cosa di marmo. Sopra l' ingresso innalza un' arco tutto dipinto di gloria d'angioli, e pone in prospetto sopra la porta una statua di Maria Vergine di bianco marmo, e allato ad essa la giustizia, e la pace egregiamente dipinte. Anche ne' fondi de' portici laterali sono entro a nicchie due sta-

F tue

(37) Chalip. lib. 4., an. 1221., & 1223. *Id.* dichiarazioni sopra l'Indulg. della Porziuncola *per totum*.

tue di marmo esprimenti la pazienza, e l'abbondanza.

Or si passi dentro la cappella, ma con distinta riverenza; perciocchè è luogo, dove si celebra quasi ogni giorno il divino sacrifizio. Volgendosi a sinistra si mira S. Francesco orante per i peccatori.

Poi l'angelo, che lo chiama da parte del Signore alla chiesa.

Appresso si veggono i Frati, che osservando dalla Chiesa uscire splendori, ma non arditi d'entrarvi, odono le parole del Signore col santo.

Dentro la nobile ferrata si vede l'altare, e sopra di esso in trono Gesù, e Maria, e allato due cori d'angioli, e in un' angolo in seguito agli angioli l'umile Francesco, che impetra la gran grazia.

Tutte le statue sono del Prestinari.

Subito appresso nell'altro lato della cappella, si vede S. Francesco innanzi al Papa a domandare la confermazione dell' Indulgenza.

Viene in seguito una rammemorazione della tentazione del demonio in abito di celeste messaggiero, e di S. Francesco rivolto fra le spine; che fu l'atto eroico, che gli fruttò nuova conferenza col Signore, e la destinazione del giorno dell' Indulgenza.

Per ultimo si mira la pubblicazione della detta Indulgenza alla presenza de' sette Vescovi.

La volta è dipinta di varie virtù, e nel mezzo della gloria celeste; e si converrà essere tutto eccellentemente rappresentato, quando si sappia che dipinse Pietro Francesco Mazzucchelli,

li, volgarmente chiamato il Morazzone, il quale se non è il primo, non è il secondo pennello, che faccia comparsa nel celebre Santuario di Varallo.

Sopra la porta è il busto, e la memoria del Sig. D.r Gio. Antonio Martelli d'Orta, benefattore insignissimo di questo sacro Monte, non tanto per questa cappella fatta a sue spese, e dotata di due messe in ogni settimana, quanto per l'istituzione di questo stesso sacro Monte in suo universale erede.

Quinci usciti, e rivolti alla sinistra proseguasi costeggiando il fianco della cappella, e si riuscirà ad un viale, che dopo brevissimo declive ci mostra alla destra tra folti alberi un pozzo avente appiccati suoi vasi da attigner l'acqua, e all'intorno un portico ottangolare con colonne, e piedestalli di vivo, e basi, e capitelli di marmo d'ordine dorico. Continuando i passi pel viale fino al suo rivolgersi ad angolo retto, si vedrà in cima ad una breve salita la

CAPPELLA DUODECIMA

Che rappresenta la confermazione prodigiosa della seconda regola di S. Francesco.

E' Figurato Frate Elia Vicario generale con altri ministri provinciali dell'ordine, venuti a richiamare da S. Francesco, che trovavasi in diserto, sopra l'austerità della regola; e quindi l'apparizione visibile del Signore, che ordinò con voce sensibile a tutti, di osservarla

letteralmente, e senza chiosa. Il fatto andò così. Avvisatosi S. Francesco d'implorare da Papa Onorio Terzo una solenne confermazione della sua regola, che sol verbalmente gli era stata dall' antecessore Innocenzo III. approvata, fu da visione celeste illuminato a volerla da prima compendiare, ed ordinare. Per dunque non accignersi a cosa di sì grande conseguenza senza meritarsi ajuto speziale del cielo, si ritirò con Fra Leone, e Fra Bonizio in una caverna di monte Colombo; e digiunato avendo quaranta giorni in pane ed acqua, compilò la nuova regola. Compilata la consegnò a Frate Elia Vicario generale dell' ordine; cui parendo troppo austera; infinse averla perduta: e poi mentre che il santo Padre trovavasi nello stesso luogo di monte Colombo per rifarla, trasse alcuni ministri provinciali a venire seco lui per indurre S. Francesco a più miti pensieri. Il santo previamente avvisato dal cielo, li ricevette; e sentita la loro inchiesta, si rivolse a Dio, dolendosi che le sue voci non fossero ascoltate. Appena ebbe ciò detto: ecco apparire in una nuvola risplendente il Salvatore, che a chiare parole intima l'assoluta osservanza di cotal regola, e letteralmente, e senza chiosa; promettendo insieme al santo che non gli avrebbe lasciato mancare seguaci (38).

L'unità del fatto dispensa da altre specificazioni: eccetto che di far osservare dipinto a chiaroscuro sopra una tenda portata da angioli il

(38) Chalip. lib. 4., an. 1223.

il fatto riferito al cap. 14. de' Num., cioè la sedizione levatasi nel campo Ebreo dopo udita la relazione degli esploratori ritornati dal riconoscere la terra promessa; nel qual frangente apparve la gloria del Signore sopra il tabernacolo a vista di tutto il popolo, il quale sarebbe stato da Dio tosto sterminato, se non erano le preghiere di Mosè; a risguardo delle quali s'indusse il Signore à promettere, che sebben quelli, che avevano vent' anni, o più, sarebbero tutti morti nel deserto, pure agli altri avrebbe assistito con sua virtù perchè arrivassero a possedere la terra promessa. La relazione di tal fatto alla rappresentanza della cappella verrà chiara se si ritenga che la terra promessa significhi il regno de' cieli, e le città munite, e la gente valorosa, e i giganti milantati dagli esploratori che significhino le difficoltà della regola di S. Francesco; quelli da superarsi per l'acquisto della terra promessa, queste per assicurarsi il paradiso. Già l'apparizione della gloria del Signore a vista di tutti, e la ragione che fa alla condotta di Mosè, e l'assicurazione della vittoria di tutti gli ostacoli riserbata a quelli, che non avevano ancora vent' anni, si applicano da se all' apparizione del Salvatore, all' approvazione della regola, ed all' assicurazione fatta a S. Francesco che non gli mancheranno seguaci.

Questa cappella è stata fatta a spese di particolari del borgo d'Orta abitanti in Roma; ma nell' anno 1772. è stata notabilmente riformata nella struttura, e tutta rinnovata nella pittura, che è del Sig. Gio. Battista Cantalupi di

Miasino. Le statue sono del Prestinari.

Il cammino si vuole proseguire volgendosi a sinistra, dove dopo un brevissimo declive, sempre assiepato d'alloro, e d'alberi, ci si mostra una cappella magnifica sopra quante siansi finora vedute. E' la

CAPPELLA DECIMATERZA

Che rappresenta l'umiltà di S. Francesco.

QUesta cappella è un monumento della pietà, e munificenza di Don Costanzo Besozzi, e della Contessa Donn' Aurelia sua sorella. Lasciò il primo un legato di scudi due mille nel professarsi cappuccino (39). La Contessa Donn' Aurelia Erede ordinò di eseguire la mente del fratello senza risguardo a spese; e soccombette, secondo il mio calcolo, a più di quarantaquattro mille lire di Milano del corso legale d'oggidì. Legga l'iscrizione posta su la fronte di questa fabbrica chi sta sul sapere a puntino le cose, e sarà credo contento di saperne meno che non seppe da me.

L'entrata nella cappella ci si dà per l'atrio sontuoso sostenuto da grandi pilastri, e grandi colonne di vivo, con capitelli, e basi di marmo, il tutto d'ordine jonico.

Mirisi quindi il gran teatro della rappresentanza, e si attenda se di leggieri si potrebbe imma-

ma-

---

(39) Bagliotti delizie Ser. fol. 274.

maginare più magnifico aspetto? E' una gran piazza, o per meglio dire, come un pubblico ampio cortile magnificamente architettato, dove si entra per ogni lato fra sontuose colonne, e pilastri, ed archi, che lasciano per ogni dove la veduta di eleganti edifizj di chiese, di case, di porticali, di logge. Tutto il sito è pieno zeppo di persone, secondochè si suol vedere ne' gran concorsi di carnovale. L'umile Francesco santamente ebrio, direbbe santo Bonaventura, di avvilirsi agli occhi del mondo, congrega quanto popolo ei può, e condottolo alla cattedrale, si fa indi dal Vicario del suo convento tirare di là quasi ignudo, e condurre con una corda fino al luogo della pubblica ignominia, dove va ad alta voce gridando, se essere un uom carnale, e sensuale, e goloso, che non merita in niuna maniera d'essere onorato (40). Siccome ognuno sapea che espressioni così forti non valevano realmente altro, se non che egli era stato costretto dal Vescovo d'Assisi a rallentare un poco nell' austerità de' cibi a risguardo della perduta salute, ben si può pensare quali effetti eccitasser nel popolo di tenerezza, di ammirazione, di stordimento, di compunzione, di venerazione. Si possono vedere tanto nelle figure di rilievo, come nelle dipinte, che tutta empiono questa cappella, espressi i diversi sensi dell'animo degli spettatori; e insieme varie altre circostanze, e casi, che tengono dietro a simili affollamenti.

(40) S. Bonav. Ghalip. lib. 2., an. 1212.

Nel rilievo si segnalarono i due rinomatissimi scultori il Sig. Cavaliere Falconi, e il Sig. Giuseppe Rusnati, di cui sono per la maggior parte le statue, cioè dalla prima corona in fuori.

Il pittore di figura, che è il valente Sig. Federico Bianchi, se si è segnalato al basso nelle figure, che fanno unione colle statue, è riuscito a più perfetta comune soddisfazione ne' tre dipinti all'alto della cappella.

In quella svolazzante cortina nel prospetto sta espresso il prototipo dell' azione di S. Francesco, cioè Cristo Signor Nostro strascinato alla colonna; ed alle derisioni del pretorio.

Ne' due scudi poi, che pendono ne' laterali della cappella, si rappresentano altri atti segnalati d' umiliazione di S. Francesco. A sinistra del riguardante, si vede il santo mangiare amorosamente con lebbrosi e poveri di qualunque fatta (41). A destra, farsi mettere per ben tre volte un piede su la bocca da Bernardo Quintavalle suo spirituale primogenito in pena di essersi alquanto turbato, ed afflitto, quando divenuto come cieco, e fattosi condurre nel bosco per trattare con lui di cose spirituali, il Quintavalle assorto in contemplazione non avea risposto alle sue chiamate (42).

La volta ci mostra il paradiso intento a' grand' atti dell' umiltà del santo.

Tutta la dipinta architettura è de' famosi Grandi: ma a giudizio d' un gran professore di quell'

(41) Chalip. lib. 4., an. 1222. (42) *Id.* lib. 4., an. 1224.

quell' arte, qui hanno fatto uno sforzo i Grandi stessi. Si osservino le colonne, i cornicioni, tutti gli ornati. Si pena a credere che non sieno in veruna parte rilevati. Veggasi con quale leggiadría sono espressi il castello, che è a sinistra, il paese, il porticato, le fabbriche alla dritta. Ma sopra tutto si vuole fermarsi nel prospetto, dove all' inganno dell' occhio si unisce una aggiustatezza di disegno, ed un gusto di colorito da appagare l'incontentabile desiderio umano. Quelle chiese sono pur vere! Sono pure della miglior maestría disegnate! Questa cappella credo poterla qualificare ammirevole in tutte le sue parti, perciocchè non si è ancor veduta persona nè dotta nè indotta, cui non facesse tal senso da non saperne staccare l'occhio stanco di mirare, e non ancor sazio.

All' uscire, rivolto l'andare alla destra, e fatti pochi passi, si vedrà ancora alla destra in cima ad un viale, che sale col solito ornamento d'alloro, e di piante, la

CAPPELLA DECIMAQUARTA

Che rappresenta il zelo di S. Francesco per la salute delle anime.

LA posizione, e disposizione di questa cappella se aperta sia, e percossa dal sole quasi cadente, fa una mostra vaghissima sul bel primo vedersi sino dal cominciamento della salita. Essa è la più recente fra tutte quelle, che sono su questo sacro Monte. E' stata compiuta l'anno

1757.

1757. La dipinse il Sig. Federico Ferrari pittore rinomato di Milano, e la figurò di statue il Sig. Carlo Beretta il più celebre scultore, che allora avesse la stessa città di Milano sempre feconda di valenti professori in cotal genere.

A porre in vista uno splendido esempio del zelo di S. Francesco si è trascelto a rappresentare quando a gran rischio della sua vita volle tentare la conversione di Meledino stesso, ovvero Melic-Camel, Sultano d'Egitto, accampato in persona contro dell' armata cristiana, che assediava Damiata (43). Pervenuto Francesco dal campo cristiano alle vicinanze del campo maomettano, fu tosto preso; che tale era l'ordine contro tutti i cristiani, banditi con tassa per ciascuna loro testa. Dichiaratosi apertamente cristiano, fu non per tanto condotto innanzi al Sultano, secondo la sua domanda. La franca ed energica esposizione, che fece del suo proposito, toccò non poco il cuore a Meledino. Esibissi Francesco ad entrare nel fuoco insieme co' sacerdoti dell' Alcorano: e perchè alla proposta un di costoro fuggì tosto, si esibì entrarvi egli solo in testimonio della verità. Commosso il Sultano, ma per allora non ancor risoluto, si accontentò di fargli presentare una gran somma d'oro: ma sentendo che Francesco non curava dell'oro, ma dell'anime, è opinione assai fondata che gli concedesse franchigia per la predicazione; e certo è che il fece scortare con molta dimostrazione di stima al campo cristiano (44).

Ve-

(43) Murat. Ann. ad an. 1219. (44) Chalip. lib. 3., an. 1219.

Vedesi in prospetto rimpetto alla porta dipinto lo sbarco di S. Francesco in quelle contrade, poi la presura, e l'incamminamento verso il Sultano.

Le statue rappresentano tutto il rimanente dell' azione. Da un lato è l' armata del Sultano. Nel mezzo dello spazio il primo ufficiale. Nel retto prospetto uno, che voglioso del cimento del fuoco, già l' appicca alle legna. Dall' altro lato Meledino sul trono. Intorno ad esso i consiglieri, i sacerdoti maomettani, che fuggono, e S. Francesco, che rimanda un bacino carico d' oro, e in vece accetta volentieri che sieno consegnate al suo compagno le patenti di franchigia per uso della predicazione.

Alla destra dell' osservatore è dipinta la città di Damiata, e sopra la porta d' essa città uno scudo con l' esemplare di S. Francesco, Cristo Signor nostro, che con somma carità va predicando nelle sinagoghe. *Marc. cap.* I.

La volta è abbellita d' angioli, che festeggiano su lo zelo del nostro santo.

Fuori lateralmente alla porta sono dipinte la carità, e lo zelo.

Progredendo alcuni passi si giugne alla maggiore altezza di questo colle, ove è la

CAPPELLA DECIMAQUINTA

Che rappresenta l' impressione delle sacre Stimite nel corpo di S. Francesco.

QUesta cappella cilindrica se non è la più magnifica di questo sacro Monte, che non è certamente, nella struttura tuttavia è forse la

più

più gentile. E' ſtata fatta a ſpeſe del Sig. Giulio Maffioli d'Orta; e ſi vuole formata ſu un diſegno del grande Michelagnolo Buonarrotti, quantunque morto da trent'anni innanzi.

L'ordine del portico, che la circonda, è dorico; della cupola è jonico. Le baſi, i capitelli, e le cornici di marmo ſono tirate sì finamente, che pajono lavorate al tornio, ed al pialletto.

Le cornici degli archi oltre a quel pregio, hanno queſto ancora d'eſſere curvate di doppia curvatura. Per intendere ciò che queſto vaglia; ſi faccia attenzione che la figura della cornice riſulta dalla fluſſione della curva dell'arco, la quale, preciſo il rilievo de' membri della cornice, ſi dee intendere moverſi parallela a ſe ſteſſa. Or non è tutt'uno ſe l'arco riſulti da ſezione del cilindro del portico fatta da un piano, che paſſi per la ſommità dell'arco, e per i due punti del ſuo appoggio; o ſe ſeguiti un'arco, o di cerchio, o di eliſſe piegato ſu la ſuperficie d'eſſo cilindro. Nel primo caſo la fluſſione generatrice della cornice non avrebbe la direzione perpendicolare al ſuolo, ſiccome dee averla la ſuperficie del cilindro del portico, ma ſeguirebbe l'inclinazione del piano ſegatore, e per conſeguenza tenderebbe a tagliare l'aſſe del cilindro: nel ſecondo caſo all'incontro ſarebbe verticale, e ſeguirebbe il filo della ſuperficie del cilindro. Nel primo la curva è una eliſſe; nel ſecondo è una curva di doppia curvatura, che in un ſol piano non ſi può delineare (45).

L' in-

(45) Grazie al Michelagnolo, o a chicchealtro ſia ſtato il di-

L'interno della cappella fi riduce a pochi oggetti, non dovendofi rapprefentare che l'orridezza dell' Alvernia, la celefte Figura, che imprime a S. Francefco le ftimite, S. Francefco che le riceve, e Fra Leone, che abitava con lui nella folitudine, il quale non ha pure avuto la grazia d'effere oculare teftimonio di quefta maraviglia.

Il divoto, che ama la facra narrazione del fatto, odala tratta da S Bonaventura leggenda 2.ª cap. 13... S. Francefco orando una mattina con ardore veramente ferafico in un luogo del monte dell' Alvernia vide come un ferafino con fei ale rifplendenti, ed infocate, che dal cielo inver lui difcendeva con rapidiffimo volo. Giunto vicino al fanto fermoffi nell' aria; e allora fra le ale comparve la figura d'uom crocififfo, che due delle ali alzava fopra la tefta, due per volare ne ftendea, e dell'altre due il corpo fi ricopriva. S. Francefco a cotal vifta fu tocco da que' più teneri affetti, che dovette eccitare in lui

fegnatore di quefta cappella, la cui mercè quefto libretto può fentir di matematica. Eccomi a dare in una nota il calcolo dimoftrativo della afferita diverfa qualità delle curve, che nafcono nel cafo di quefta cappella, e nell' ipotefi del piano fegatore del cilindro. Ma perciocchè io voglio abbondare in creanza, e la creanza credo che fia il conformarfi al defiderio de' più, io rimetterò quefto calcolo alla fine del libro, perchè i più fi nojerebbono di dover faltare due o tre pagine di quefto libro per non patire di leggere cotal calcolo; ed altri, che arroffirebbono di romperla in faccia alla moda, che tratta con calcoli ogni maniera di affunto, fi nojerebbero ancor più a leggere quello, che non intendono, o non vogliono porre la fatica d'intendere. Alla fine del libro non mancheranno pretefti per chiuderlo in faccia al calcolo fenza parere di odiarlo nè come ftraniero, nè come penofo.

lui il presente suo Signore; e il Signore in iscambio si degnò discorrere con lui famigliarmente, e aprirgli il significato della visione. Sparve finalmente; ma lasciolli infiammato internamente l'animo (rapporto i precisi sentimenti di S. Bonaventura) lasciolli, dissi, infiammato internamente l'animo di serafico ardore, ed esternamente poi la carne figurata in immagine conforme al crocifisso, non altrimenti che se stata fosse in un modello fonduta. Conciossiachè tosto nelle sue mani, e ne' suoi piedi cominciarono ad apparire i segni de' chiodi, i capi de' quali nella palma delle mani, e nella parte superiore de' piedi si palesavano, e le punte dall' opposta parte. Anche il destro lato quasi trafitto da una lancia era da rossa ferita aperto, donde scaturiva sovente un sangue sacro, che la tonaca, e le inferiori veste gli bagnava. Con tai precisi sentimenti si spiega il Serafico Dottore, e ci rappresenta S. Francesco stimatizzato niente meno, o più vivamente che la stessa sensibile immagine della cappella.

Sopra la porta v' è iscrizione a perpetua memoria della munificenza Maffioli.

Calato il monticello di là, dove è più declive, innanzi rivolgersi alla piegatura, che fa il viale sempre decorato de' soliti fregj, piacerà il rimirare da questo un po più rimoto luogo la veduta cappella delle stimite, la cui proporzionatissima struttura non troverà l'invidia di che emendare. Proseguito allora per pochi passi il corso, si trova la

CAP-

CAPPELLA DECIMASESTA

Che rappreſenta la perfezione traſcendente di S. Franceſco.

IN queſta egregia cappella hanno figurato le ſtatue il Sig. Dionigi Buſſola, e le pitture il Sig. Stefano Maria Legnani, ed ha delineato l' architettura il Sig. Federigo Bigiogero; tutti nomi celebri, che non hanno biſogno di lodatori.

Ne' lati della facciata ſono dipinte da una parte la divozione, dall' altra la carità, in che conſiſte la perfezione.

Entro alla cappella per con un ſol fatto dare argomento ſolenne della traſcendente perfezione di S. Franceſco, ſi rappreſenta quando il ſanto, andando da Montaguzzo a Monte Caſale, e dalle ſue infermità obbligato a montare un' aſinello, tanto ſi trovò aſtratto colla mente in Dio, che nulla s' accorſe d' una folla grandiſſima di popolo, che nel paſſare per borgo S. Sepolcro gli fu d' intorno; e per l' avida divozione di toccarlo, poco mancava che non l' opprimeſſe (46).

Si miri attentamente con che grazia, e con che ſpirito abbia qui figurato il gran Buſſola, e ſi giurerà che queſte ſtatue hanno anima, e ſtanno per moverſi. Sopra tutto ſi ponga mente al

(46) Chalip. lib. 4., an. 1224.

al ſanto, che all' aria di paradiſo, che gli ſpira dal volto, ben s'intende ch' egli è col corpo in terra, ma con l'anima in cielo.

Le dipinte proſpettive di obeliſchi, di caſe, di palazzi, moſtrano l' ottimo guſto, e il fondo in diſegno del ſuddetro Sig. Bigiogero.

In faccia in un campo d' eſſe proſpettive ſta eſpreſſo il Salvatore, che ſtretto da folla di popolo, che il ſeguiva, moſtrò di non ſentir altri, che la confidata donna, che ſperò al ſolo toccargli le veſti di riſanare dall' inveterato ſuo malore, e ſecondo la ſua ſperanza conſeguì. *S. Luc. cap. 8. S. Matth. cap. 9.*

Nella volta è uno ſtuolo d'angioli, che mirando il ſanto quaſi a loro eguale nella contemplazione, ſi degnano farſi a lui compagni nel viaggio.

Nell' andare alla ſuſſeguente cappella, a cui conduce il viale, che continua alla ſiniſtra di chi eſce, ſi può oſſervare quanto ſia ſtretto l'iſtmo, che tiene congiunta la radice di queſto monticello al reſto della piaggia orientale del lago d'Orta. Niun però s' affanni a penſare la via d' iſolarlo, che ſarebbe a mal grado del borgo d' Orta cotale ſervitù. Si vede ancora in queſta andata un pezzo di fabbrica elevata nel piano ſoſtenuto dal muro, che fa ſponda a queſto viale dal lato ſuperiore. E' fabbrica fatta ad uſo di ritirarſi a fare gli eſercizj ſpirituali. L' abitazione è già capace d' un ſufficiente numero di ſoggetti; e potrebbe ſu lo ſteſſo diſegno facilmente duplicarſi.

Quella che ora ſi preſenta è la

CAP-

CAPPELLA DECIMASETTIMA

Che rappresenta la preziosa morte di S. Francesco.

COminciato il terzo anno da che S. Francesco portava continuamente con se l' effigie del Crocifisso, non già figurato in pietra, o in legno dalla mano di qualche perito, ma scolpito nella sua propria carne col dito di Dio vivo; sapendo esser vicino a rendere la benedetta anima al Creatore, incrocicchiate, non senza mistero, le mani, benedisse ad uno ad uno tutti i presenti suoi figliuoli, e distintamente il Vicario generale, e il Primogenito, e co' presenti benedisse tutti gli assenti colle più ampie benedizioni. L' ultimo dì di sua vita volle spogliarsi dello stesso gramo abito, che avea indosso, ed aspettare volea l' ultima voce del Signore coricato nudo su la nuda terra; se non che comandato fu di ricevere imprestito un' altro abito. Per ubbidienza il ricevette, disponendo tuttavolta d' esserne subito morto spogliato, e allora almeno lasciato per buona pezza su la terra nudo. Sentendo approssimarsi gli ultimi periodi del suo vivere, pregò Frate Angelo, uno de' suoi cari compagni, a scrivere il suo testamento, nel quale lasciò a' suoi figliuoli saluberrimi ricordi per la retta amministrazione dell' eredità, che lor lasciava, che era la povertà, e la pace. Ciò fatto volle udire un suo cantico, dove si loda Dio per tutte le creature, e per la morte stessa; e appresso la storia della passione del Sal-

vatore secondo che è scritta da S. Giovanni; poi volle egli stesso come meglio potè recitare il salmo 141. sino all' ultimo versetto, ove si dice: *Traggi o Dio alla libertà l'anima mia per lodare il tuo santo nome: i giusti tengon gli occhi sopra di me aspettando che sia da te rimunerato*: e allora finalmente avendo compiuti tutti i disegni, che di lui fatti avea la Grazia, pieno di meriti spirò nell' anno 45. di sua età, 20. della sua conversione, diciottesimo della istituzione dell' ordine. Trovossi presente agli ultimi atti della sua vita la Signora Giacoma de' Sette Soli nobile matrona Romana, rendutasi ad Assisi con argomenti da ristorare il santo negli sfinimenti, conforme all' avviso recatole da celeste messaggero. Il Padre Agostino d'Assisi Provinciale di Terra di Lavoro, che si trovava agonizzante, vide S. Francesco salire al cielo nell' ora appunto, che morì; ed avendo già prima perduta la favella, gridò all' improvviso: aspettami padre che io pure vengo tecò; ed avvisati i circostanti di ciò, che vedeva, trapassò. Un' altra persona dabbene al riferire di Tommaso da Celano compagno di S. Francesco, e di Bernardo da Bessa compagno di S. Bonaventura, ebbe rivelazione che varie anime di frati furono liberate dal Purgatorio, e accompagnate coll' anima di S. Francesco per andare al cielo (47). Cotale è il sommario delle rappresentanze di questa cappella, a ciascuna delle quali è soprapposto un

(47) Chalip. lib. 5., an. 1226.

un fatto analogo cavato dalla sacra Scrittura.

Alla destra di chi entra è dipinto l'arrivo della Signora Giacoma: e sopra è Habacuc traslato dall' angelo a portare refezione a Daniele nel lago de' lioni. *Dan. cap.* 14.

Segue la benedizione de' Frati: e sopra è Giacobbe, che nel benedire i figliuoli di Giuseppe, incrocicchia anch' egli le mani per imporre la destra ad Efraimo secondogenito, e la sinistra a Manasse primogenito. *Gen. cap.* 48.

Viene appresso il testamento di S. Francesco: e gli sta sopra lo stesso Giacobbe moribondo, che dispone con profetica lingua della sorte della discendenza de' suoi figliuoli. *Gen. cap.* 49.

Quindi l'ordine ci conduce a mirare nelle statue del bravo Bussola la felice morte del santo. Non bisogna stancarsi di contemplare queste statue, perciocchè sembreranno più belle quanto più si mireranno: ed è secondo Orazio il carattere della perfezione (48). Sopra l'altre è stimata la vecchia, che sta collocata dietro alla Signora Giacoma; ma il prezioso cadavere del santo è una maraviglia dell'arte. Il Bussola quantunque gran maestro ha riconosciuto quest' opera da singolare assistenza del Signore.

Veggasi mo alla sinistra, ricominciando allato alla porta, la visione del P. Agostino provinciale di Terra di Lavoro; e al di sopra Eliseo, che dietro ad Elia salito sul carro di fuoco, grida Padre mio, Padre mio. *Reg.* 4. *cap.* 2.

(48) *De Arte Poet. vers.* 365. *& quatuor ant.*

Viene in seguito Girolamo uom dotto d'Assisi, al quale non capendo nell'animo la verità delle sacre stimate, se n'accerta cogli occhi, e col tatto, e si fa indi promulgatore sincero, e giurato delle glorie del santo (49). Sopra è S. Tommaso Appostolo, che per simile maniera accerta se stesso della risurrezione del Signore, e se ne fa banditore. *Jo. cap.* 20.

In appresso si ha il santo vestito, siccome diacono, della Dalmatica, che libera l'anime del purgatorio con privilegio, che in qualche maniera lo assomiglia a Cristo Signor nostro quando scese all'inferno; e perciò si vede dipinto sopra.

Finalmente in prospetto si ha la trionfante entrata di S. Francesco in cielo; e le corrisponde David portante verso Gerusalemme il capo del gigante Golía da lui ucciso, al quale uscirono incontro le donne d'ogni città d'Israello danzando, e cantando sue lodi a suon di timpani, ed altri strumenti di tripudio. *Reg.* I. *cap.* 17., *&* 18.

La volta della cappella è dipinta assai a proposito di gloria d'angioli.

Tutte le pitture sono eccellenti. Sono de' Pamfili.

Andando innanzi dopo questa cappella pel lungo viale, che uscendo resta alla dritta, e dopo un piccolo declive sale un po più sensibilmente, vedesi a sinistra parte della chiusura del convento de' cappuccini protetta da fitte piante; dall'

(49) Chalip. lib. 5, an. 1226.

dall' altra parte si rivede il pozzo indicato dopo la cappella undecima. Poco più innanzi alla sinistra è la

CAPPELLA DECIMAOTTAVA

Che rappresenta il sepolcro del santo, il concorso ad esso a domandar grazie, e la solenne sua canonizzazione.

QUesta sontuosa fabbrica apre con istudiatissimo pensiero tre differenti luoghi di veduta, dove ci hanno tre diverse rappresentanze. Ciò dico essere stato con istudiatissimo pensiero immaginato: perciocchè le rappresentanze, comunque diverse, rapportansi a uno stesso luogo, e a una stessa congiuntura.

La prima veduta è del sepolcro di S. Francesco, cui per mirare si entra per la porta, che al piano di terra, e alla sinistra di chi si avanza per lo viale, si vede posta come in un prospetto di una galleria elegantemente ornato di vivi; e mette in corridojo, o andito, in fondo al quale in una cupa stanza, conveniente a pulito sepolcro, si vede la statua rappresentante il sacro cadavere di S. Francesco ritta in piedi, e inginocchiato davanti un Sommo Pontefice, e un Cardinale, e Prelati.

Papa Gregorio nono, siccome colui, che essendo Cardinale aveva avuto intima famigliarità con S. Francesco, non fu contento d'averlo distinto col recarsi in persona in Assisi, e canonizzarlo nella chiesa stessa di S. Giorgio, ove ri-

riposava allora il suo corpo. Dopo la funzione volle scendere nel luogo sotterraneo, dove era collocato, e venerarlo con quella tenera divozione, che dovette suggerire alla sua pietà la presenza della spoglia mortale d'un gran santo, e grande amico; la quale, come afferma Alberto Abbate di Stadio, fu trovata fresca, ed incorrotta (50).

Nota il Bagliotti nelle Delizie Serafiche, pag. 401. che il Ven. Innocenzo XI. quando era Cardinale, e Vescovo di Novara soleva visitare questo sacro sepolcro con tenerissima divozione. La cosa non ripugna quantunque la cappella appaja compiuta solo nel 1760., cioè da quattordici anni dopo dimesso da Innocenzo, allora Benedetto Odescalchi, il Vescovado di Novara. La cappella fu cominciata sino dal secolo antecedente, e dal libro stampato l'anno 1630. appare che sino di quell'anno questo sepolcro era fornito delle statue.

A progredire alla seconda veduta si esca per la porta a mezzo l'andito alla destra; e salita la nobile scala, si entri nella pulita galleria, e in fondo di questa dentro la cospicua ferrata si vedrà rappresentato il piano della chiesa superiore al sepolcro, ed il concorso della gente, e singolarmente di bisognosi pe' miracoli quivi seguiti (51). Si veggono infermi, ciechi, ed altri bisognosi, o travagliati, che con affetto domandano grazie al santo. Ogni statua quà entro è una gioja. Il Rosnati loro autore non fu contento

(50) Chalip. lib. 5., an. 1228. (51) Chalip. lib. 5.

tento che avessero corpo, volle che avessero lo spirito ancora. L' infermo domanda, e domanda con fede; il cieco ora, e la sua mente è tutta nell' orazione; i pellegrini non hanno ancor sazia la lor divota curiosità, e il maschio è ancora commosso dal cammino, e la femmina è abbattuta; il fanciullo ha imparato dalla vecchia la venerazione al santo; ma altre donne non s' impacciano che di curiosità: fra le guardie v' è chi parla, e chi ascolta, e fra l' altra gente, che arriva, v' è chi sa, e chi impara.

Saziato lo sguardo nella rappresentazione del fatto, si alzi alle pareti della cappella, ed alla volta, quelle ornate di marmi, e di statue, questa di gloria d' angioli dipinta egregiamente dal Busca. Vedi le pareti tappezzate dal pennello, e le piegature della tappezzería quasi mal tirata, che t' ingannano.

Sopra la porta, che ci ritorna nella gallería, e dalla parte della gallería stessa, è il busto dell' Abbate Canobio, al quale è dovuta questa cappella; e al cui onore sta iscrizione su la porta maggiore, che ci aprirà la terza veduta. Vi si va uscendo dalla gallería alla mano sinistra per la decorosa porta di vivo finamente, e con ottimo gusto lavorata, e costeggiando la cappella fino alla facciata. Nel mezzo di essa è la detta cospicua porta di marmo, che dà l'ingresso a vedere rappresentata la canonizzazione del santo, che seguì due soli anni dopo la di lui morte in Assisi, dove si recò, come dissi, a bella posta Papa Gregorio nono (52).

(52) Chalip. lib. 5., an. 1228.

Qui posso, se ben me ne pare, dispensarmi dall'ammonire della magnificenza, ed eccellenza dell' opera. La moltitudine delle statue, la copia ed il pregio delle pitture, la quantità de' marmi, la simmetría della fabbrica, vaga, elegante, e superba, parlano da se. Ve' che gusto dà alla forma di questa cappella quella maniera di coro separato dal corpo della chiesa per i quattro pilastri di marmo, che formano tre apsidi, e tribuna all'altare. Ve' come ben pensata è la distribuzione delle pareti laterali, ciascuna in tre quasi cappelle non isfondate, e colle convenevoli cornici di marmo. Ve' come opportunamente nel fianco de' due apsidi laterali è situata la cappella de' musici, e con qual verità la pittura ha supplito al rilievo della loggia. Ve' appresso la sontuosità della sacra credenza; dell' apparato dell' altare; degli addobbi, e delle statue del coro. Il Papa maestosamente seduto innanzi l'altare consegna da leggersi al Cardinale diacono la relazione de' miracoli fedelmente esaminati. Il ministro generale dell' ordine, qual postulatore, sta inginocchiato al basso. Ambasciadori di principi fanno corteggio. Cardinali vestiti solennemente, e Prelati in abito di funzione fanno corona tutt' al lungo della cappella.

La moltitudine delle persone con sommo studio, e mirabile magistero dipinte al piano delle statue rappresentano l'infinito popolo concorso alla funzione.

I ripartimenti de' muri laterali rappresentano, quasi in sei quadroni, i principali fatti, che me-

meritarono a S. Franceſco la canonizzazione.

Ne' primi due, pigliati uno a deſtra, e l'altro a ſiniſtra, ſi manifeſta quanto fu caro alla Corte celeſte, e quanto odioſo alla infernale.

Ne' due con ſimil ordine ſeguenti, ſi moſtra il grande operatore di miracoli, che fu in vita, e dopo morte.

Negli ultimi due è in comparſa la ſingolare conformità, che ha con Gesù Criſto per le ſacre ſtimate, e la gratitudine dovutagli da tutto l'univerſo riſparmiato dall' ira Divina all' interceſſione di Maria, e alla rimoſtranza della riforma che egli, e S. Domenico vi avrebbero indotta; ſiccome vide S. Domenico ſteſſo, e all' immagine veduta in tale apparizione riconobbe tra via poſcia S. Franceſco ſenza averlo mai più veduto (53).

Lo Spirito Santo aſſicurò i fedeli per la bocca del Sommo Pontefice che S. Franceſco era da lui glorificato in cielo (54): ed eccolo nella volta fra una turba innumerevole d'angioli innanzi all' Auguſtiſſima Trinità, e da lei coronato.

Il Cavalier Buſca, autore di tutto il dipinto di queſta cappella, non ſi è ſtancato di uſare diligenza per riuſcire più grand' uomo che al ſuo ordinario, ed è certamente riuſcito; e le pitture, che più ſono ſotto all' occhio, più ſempre piaceranno.

Del Buſſola autore delle ſtatue non occorre

(53) Chalip. lib. 2., an. 1216. (54) *Ibid.* lib. 5., an. 1228.

più parlarne; ma se egli non fosse abbastanza conosciuto, basterebbe questa cappella a dichiararlo grand' uomo.

Come dentro la cappella non si è risparmiata cosa, che potesse renderla grandiosa, così s'è fatto nella facciata. Disegnata d'ottimo gusto, e d'ordine parte dorico, e parte jonico, è stata decorata anche di marmi convenientemente al disegno.

Nell' iscrizione sopra la porta avvertasi l'errore di dare il Canobio per autore del primo pensiero di questo sacro Monte. Se l'iscrizione dice quello, che a prima giunta s'intende, l'errore è indubitato, come feci vedere narrando l'origine di questo sacro Monte. Chi poi s'interessasse perchè l'iscrizione non dica falso; per le parole *primus fundamenta excogitaverat* potrebbe per avventura intendere che divisasse egli il primo la pianta attuale di questa pia opera, su di che io non farei difficoltà.

Fanno unione alla facciata di quest' ultima cappella l'oratorio di S. Antonio da una parte, e dall' altra quello di S. Bonaventura; i santi più solenni fra i seguaci di S. Francesco. L'oratorio di S. Bonaventura è finora solamente ordito. Quello di S. Antonio, che è alla finistra, cioè verso il colle, è finito. Vedesi sopra l'altare la sua statua col Bambino Gesù in braccio, che è assai lodevole.

In cima a questo piccol resto di colle vedrassi una gran croce; segno che ivi è la chiesa, ed il convento de' cappuccini; con che si compie questo sacro monte. Il convento serve

a no-

a noviziato, non so da quando in quà; ma già dinanzi al tempo de' nostri avi.

La chiesa è assai antica, ammodernata poi nella venuta de' cappuccini a spese di benefattori d'Orta abitanti in Roma, e distintamente de' Signori Giulio, e Nicolò fratelli Maffioli. Il libro intitolato *i Spettacoli Misteriosi*, che uscì in luce soli 40. anni dalla fondazione di questo convento de' cappuccini, dice, che questa chiesa si credeva per tradizione che fosse abbazía de' monaci di S. Gallo, e che veramente ai lati dell'altar maggiore si vedevano dipinti molti monaci coll' abito bianco. Che il monastero de' monaci dicevasi fabbricato a maniera di fortezza con ponte levatojo; ma distrutto per guerre, e tolte anche a monaci le entrate, e lasciata sola la chiesa. Il Bagliotti asserisce senza dubitazione che ne' passati secoli questa chiesa era uffiziata da' monaci di S. Benedetto; e solo non assicura dell' appartenenza de' detti monaci a S. Gallo, benchè dica che ciò venisse portato da memorie di antiche scritture. L'abito poi de' monaci, che erano dipinti, dice che era tonaca con mantello, ogni cosa bianco. Io che non ho copia di tali scritture, nè tampoco so presso chi possano trovarsi, se ancora esistono, non ho onde suffragare quella appartenenza a S. Gallo, se non col notare che il monastero di S. Gallo possedeva anche la Corte di Massino, e sue pertinenze, cui rispetto alla giurisdizione temporale donò a Widone, o Guidon Visconte nel 1141. (55). Questa chiesa ha anche servito a par-

(55) *Stem. Gent. Theobald. Vicecom.*, *pag.* 36.

parrocchia (56): ma dee essere stato congiuntamente alla più antica chiesa di S. Quirico; giacchè il parroco d'Orta si chiamava nelle scritture Curato, e Rettore delle chiese de' santi Quirico, e Nicolò (57). Fu verosimilmente o la maggiore capacità, o la maggiore eleganza della chiesa di S. Nicolò verso la chiesa di S. Quirico, quale anticamente era, che inducesse a valersi a parrocchia di questa chiesa di S. Nicolò; perciocchè la comodità certamente non fu, neppure per le altre terre, che anticamente appartenevano a questa cura d'Orta. Reliquie della condizione di parrocchia sono il cimiterio, e il campanile non alla costumanza de' cappuccini, e che in fatti non serve a loro, ma al borgo.

A mano sinistra di chi entra nella chiesa è la cappella di S. Francesco colla tavola di mano del Rocca. In faccia a questa è la cappella di S. Felice, e la tavola è del Busca. Le tavole de' due altari adjacenti a' cancelli del Presbiterio sono del Sig. Cantalupi. L'effigie di Maria con a piedi Gesù morto, che vedesi in rilievo chiusa da cristalli sopra l'altar maggiore, è antichissima, ed era celebre per molti miracoli, tal che questa chiesa innanzi la sua ristorazione, dice il suddetto libro *i Spettacoli Misteriosi*, che avea le mura *piene di voti pendenti di cera, d'argento, di tavolette testificanti le grazie e i miracoli occorsi, non meno che la frequenza de' divoti popoli convicini*. Nel 1538. furono tanti,

(56) Bagliotti Deliz. Ser. fol. 11. Spett. Mist. fol. 16., 17., e 156.
(57) Ordinazioni della comunità, an. 1561. 28. settembre. Racconto ec. fol. 85.

ti, e così segnalati i miracoli, che Iddio operò per glorificazione di Maria, e di questa sua sacra immagine, che mossero non poche terre del contorno a venire processionalmente colle lor compagnie de' disciplinati a recarvi doni. Vennero l'insigne borgo d'Omegna, la valle di Strona, Ciregio, Agrano, Gnogno e Brolo, e fino dalla Valsesia la terra della Rocca. Tanto si legge ne' manuscritti del Notajo Sig. Elia Olina nel libro, che comincia dal 1525., e va al 1560. Egli ha pur notate varie delle miracolose grazie allora conseguite, d'alcuna delle quali si chiama testimone di veduta. Io servendo alla prefissa brevità, mi accontenterò di riferire un sol fatto, che valga a far comprendere che hanci miracoli non punto equivoci ne' dozzinali. Eccolo con quella semplicità, che si narra nell' originale fol. 24. Un cieco d'Omegna fatto voto di condurre una vacca in dono a questa sacra immagine, appena condotta la vacca ricuperò il vedere. *Quidam de Vemenia cæcus oculis existens vovit exhibere, & conduci facere vaccam unam ad prædictam ecclesiam; & subito hoc facto, & ipsa vacca conducta visus oculorum eidem rediit.* Sono le parole precise del suddetto Elia.

Qui dove ha fine l'indicazione delle rappresentazioni del sacro Monte d'Orta, mancherei non pure alle minacce, ma ben anche alle profferte del prologo se pria di dare a' leggitori l'addio, e di chiedere il plauso, non parlassi ancora di tre cose. La prima, come non sono ancora cento cinquant' anni che il giorno della

Pen-

Pentecoſte ſi uſava dalla comunità del borgo d'Orta, per via di una confraternità detta di S. Spirito, far diſtribuire ſu queſto ſacro Monte tre pani per ciaſcuno a tutte le perſone, che concorrevano, le quali talvolta oltrepaſſavano le ſette mille. Così racconta che ſi praticava il libro *i Spettacoli Miſterioſi* al tempo che fu dato in luce, cioè l'anno 1630., e che per quantunque grande foſſe il numero de' concorrenti, la diſtribuzione del pane ſi faceva per poco in quello ſpazio di tempo, che ſi direbbe un' *Ave Maria*. Il modo era cotale. Tutto il popolo veniva diſtribuito in tante file di dodici perſone per ciaſcuna fila. Ad ogni fila ſi preponeva un capo con quaranta pani in un ſacco. Al tocco delle campane a feſta, che ſi dava poco ſtante l'ordinazion delle perſone, ciaſcun capo diſtribuiva a' dodici della ſua fila tre pani per ciaſcuno, ritenendone quattro per ſe. La comunità, o ſia la confraternità di S. Spirito al tempo, che coſtumava ſiffatta diſtribuzione avea una entrata di trecento lire (58) di legati laſciati a queſto effetto, le quali al baſſo valore, che avevano allora le monete, avranno forſe ſupplito alla metà della ſpeſa. L'altra metà era ſovvenuta o tutta, o in buona parte, dalle limoſine, che ſi raccoglievano per tutto la Riviera (59). Oggi la cerca per la Riviera più non ſi fa, e l'annua rendita dee eſſere anzi diminuita, che creſciuta; onde è che la diſtribuzione del pane in

quel

(58) Spettac. Miſt. (59) *Ibid.*

giorno è stata variata, e resa primamente meno solenne; poi oggidì non si dà più ad alcuno, che non sia suddito della chiesa propositurale d'Orta.

La seconda cosa, della quale intesi darmi debito di parlare si è della chiesa di S. Bernardino, singolare nel borgo d'Orta per varie mutazioni di padronato; e distintamente osservabile nelle da qui indietro più divulgate stampe, o disegni di questo sacro Monte, per una fabbrica di collegio religioso, che le si vede congiunto, là su un lato del triangolo d'Orta al Nordest. La chiesa di S. Bernardino prima che si rinnovasse di pianta circa l'anno 17 , dicon coloro, che chiaramente se ne ricordano, che era singolare cosa per la sua rusticità, e pel disordine delle sue parti. Chi alla rusticità, e al disordine ha associato l'idea di grande antichità, non vorrà rompere l'associazione delle sue idee perchè questa chiesa sia dedicata a S. Bernardino. Vorrà piuttosto che prima di S. Bernardino avesse qualche altro titolare. In pro di chi così pensa, dico che nell'anno 1458., cioè soli quattordici anni dalla morte di S. Bernardino, e otto dalla sua canonizzazione, non solo si trova che già questa chiesa v'era, ma eziandio che alli 22. Aprile vi fu eretta una confraternità di disciplinati a divozione di S. Bernardino Padrone, di S. Marta avvocata, e S. Catterina protettrice (60): e cotale confraternità porta il titolo

(60) Mem. della confr. per il Not. e Cancell. Bartolommeo Forti.

tolo di confraternità di S. Marta. Da tutte queste circostanze si rileverà, cred' io, argomento per maggiormente confermare l' inverosimiglianza che il primo titolare di questa chiesa fosse S. Bernardino, e per sospettare che potesse essere S. Catterina: perciocchè, diranci, a qual titolo introdurre S. Catterina a protettrice della confraternità di S. Marta, che si erige nella chiesa di S. Bernardino, se già da prima S. Catterina non ci avesse avuto che fare? Quanto volentieri (deh costar non dovesse fatica!) io accerterei se forse fosse stato costume de' tempi vicini alla erezione di questa confraternità l'individuarla sotto il nome di scuola de' santi Bernardino, Catterina, e Marta, preponendo sempre S. Catterina a S. Marta, come pare che sempre si faccia nelle più volte che si nomina nell' istromento della donazione dell' anno 1495., della quale or ora diremo! Qual conghiettura per quasi passare dal sospetto al giudizio! Ma io cedo l' onore di così sottili ragionari a ingegni capaci d' indovinare l' origine de' primi abitatori delle province. E su lo stato delle presenti notizie dico sommessamente che potrebbe esser pur vero quel siffatto pensare di chi venera cotanto la rusticità, o il disordine; ma che potrebbe anch' essere che la divozione a S. Bernardino pigliasse piede in questo paese poco dopo la sua canonizzazione; e che il fervore, o intollerante di dilazioni, o impotente a grandi spese, avesse addattato ad uso di chiesa alcuni luoghi, quali quali si trovavano. Quanto alla protezione di S. Catterina chi sa per quanti o avuti, o sperati beni potette essere

rac-

comandata? Checchè ne sia di tuttociò. La confraternità di S. Marta possedette annesse a questa chiesa alcune case a lei donate dalla comunità d'Orta li 14. maggio 1459., o come altri scrive dalla comunità congiuntamente ad un Giulio Bangellino (61). Nell' anno 1495. 28. ottobre i confratelli della scuola suddetta fecero donazione di cotai luoghi al Sommo Pontefice, ed alla S. Romana chiesa ad uso de' Frati minori dell' osservanza di S. Francesco (62) dicesi per instromento rogato il Notajo Antonio figlio di Gio. Battista de Acosta di Orta. L'anno 1616. avendo i PP. Barnabiti risoluto di stabilire un lor collegio nel borgo d'Orta, per godere del legato di scudi ottomille lasciati loro a questo effetto dal Sig. Nicolò Maffioli nel suo testamento fatto in Roma, domandarono alla comunità d'Orta per mezzo del lor P. Demetrio Bressani pur d'Orta, se volesse loro assegnare un luogo dove risedere sin che fabbricato avessero il lor collegio. La comunità per ordinazione degli otto ottobre del detto anno assegnò a' detti RR. Padri questi luoghi di S. Bernardino, perciò che già da più anni addietro i PP. minori osservanti o non se ne servissero, o quasi mai; e l'assegno fu anche al Cardinale Taverna Vescovo di Novara benevisο. Nell'anno 1620. li 25. aprile la comunità stessa deputò suo procuratore il Rev.mo Padre Generale de' suddetti Barnabiti per impetrare da S. S. i detti luoghi di S. Bernar-

(61) Suddetto Bartolommeo Forti. Atti della comunità d'Orta 8. ottobre 1616., e 20. aprile 1620. (62) *Ibid.*

nardino in assoluto dominio de' detti RR. PP., e li 28. giugno anche la confraternità di S. Marta trasferì in loro ogni sua ragione con alcuni patti, e riserve, dicesi instromento rogato il Notajo Gio. Forti d'Orta (63). Dimorarono in questo luogo i PP. Barnabiti con molta utilità del borgo d'Orta, ed anche de' paesi circonvicini sin passato il 1652.; dopo di che dovettero partire in ubbidienza alla constituzione d'Innocenzo decimo, che sopprimeva i luoghi religiosi minori d'un certo numero. Le loro entrate furono date a luoghi pii, ma non di Orta, e ne tampoco con alcun dritto per quelli d'Orta. Le case annesse alla chiesa furono rilasciate alla confraternità di S. Marta, che tuttora le gode, e servono anche ad ospitale; e su la porta si leggono ancora in marmo le parole: *Collegium Clericorum Regularium S. Pauli*.

Non debbo finir di parlare de' PP. Barnabiti di Orta che non avverta siccome il P. Don Paolo Benedetto Gemelli, che ottenne al collegio de' Nobili Giureconsulti di Novara il privilegio di Ferdinando Terzo delli 23. dicembre 1651., era di Orta. Era figlio del M. Sig. Giulio Gemelli, e della Signora Cassandra Langhi. Che quel privilegio fosse stato conceduto all'istanza del detto P. D. Paolo Benedetto era spiegato nell'iscrizione del privilegio medesimo, la quale era in questi termini: *Privilegium Palatinatus, & militiæ auratæ a Ferdinando Tertio Rom.*

(63) *Ibid.*

Rom. Imp. Semp. Aug. conceſſum Venerab. Col. Juriſperit. civitatis Novariæ ad inſtantiam Nobilis D. Pauli Benedicti Gemelli Præp. Ven. Cleric. Reg. in Urbe Cæſarea Vienneſi. Ma il collegio volle moſtrare in particolare maniera la ſua gratitudine. Nell' iſtromento di aſſunzione delle eſterne diſtinzioni conceſſe per detto privilegio volle che ſi regiſtraſſe, che l' impetrarlo non fu agevole aſſunto, e che la perſona del detto P. Don Benedetto era la ſola, da cui ſperarne riuſcita -- ivi -- *Patrem D. Benedictum Gemellum Nobilem Novarienſem in Vienneſi collegio Cleric. Reg. S. Pauli Decollati Præpoſitum, virum ſedulum, & ad maxima negotia aptiſſimum, ac in Aula Cæſarea verſatiſſimum, carumque Majeſtati Cæſareæ Imperatricis, ac propterea unicum ad hoc onus ſuſcipiendum, & ad illud ad perfectionem deducendum . . . Cumque ex partibus tam dicti D. J. C. Jacobi Philiberti Cattanei, ſumma diligentia & ſtudio ſuppeditando ea quæ hinc neceſſe exiſtimabat, quam dicti Ad. R. P. Don Benedicti rei incumbendo, tandem maximis hinc inde laboribus exantlatis obtentum fuerit privilegium inſigne...*

La terza menzione, che appreſſo l'indicazione del ſacro Monte, poſi nell' animo di fare o per debito, o per convenienza, ſi è del collegio delle RR. Vergini Orſoline. E' poſto all' eſtremità ſettentrionale del borgo d' Orta in ottima ſituazione alle ſponde del lago, e all' aſpetto di occidente. Come va che il collegio de' PP. Barnabiti, che più non ſuſſiſte, trovaſi delineato ſu i diſegni di Orta e del ſacro Monte

ſtam-

ſtampati prima di queſto libro; il collegio delle Orſoline, che ſuſſiſte, non trovaſi delineato? Dico che pei diſegni in foglio volante mancò il potere, e pel diſegno poſto in fronte al libro del Bagliotti, e al libro del 1770., mancò il volere: ma ſi oſſervi che qui non è pur ſegnato il collegio de' Barnabiti. Della mancanza di volere dirà il perchè chi lo ſa; della mancanza di potere il dirò anch'io: ed è che l'inciſione di que' diſegni è dell'anno 1624., e la fondazione del collegio delle Orſoline è del 1646. Al Canonico Giovanni Gemelli è dovuta cotal fondazione. Un Filogino, il qual voleſſe proporre l'abolizione della chiuſura delle monache, potrebbe addurre in eſempio queſto collegio, il quale eſſendo pure di libera entrata ad ogni perſona, e di libera uſcita alle RR. Vergini per loro diporto; queſte ſono parchiſſime, e circoſpettiſſime nel valerſi della libertà ad eſſe appartenente; e l'acceſſo al collegio delle perſone eſtrinſeche è così miſurato, che mai lingua non ardì latrarne.

Se le memorie in queſto libro aggiunte alla indicazione del ſacro Monte non gli hanno peranche meritato di ſtare a paro degli annali di Voluſo (65), mi convien cadere dalla ſperanza di quell'onore, e patire che ſel becchino altri. A me più altro non reſta dare che il

Sup-

---

(65) . . . . . . *venite in ignem*
Pleni turis, & infacetiarum
Annales Voluſi cacata charta. Catull.

Supplimento della nota alla cappella decima quinta.

SIa in primo luogo il cilindro *A B* (Fig. 1.) tagliato da un piano qualunque, che coll' asse *L G* faccia angolo diverso da quello della base; e ne risulti la sezione *C N M D m n*. Dico essere una elisse.

Piglinsi nella sezione due punti quali si vogliano *M m* egualmente distanti dalla base del cilindro, e si congiungano colla retta *M m*. Questa si tagli per metà colla retta *D K*, che posta nel piano della sezione tagli l'asse del cilindro in *I*, e vada a terminare nella sezione ai punti *C*, *D*. Per la linea *M K m*, e per lo punto *I* si facciano passare due piani paralleli alla base del cilindro, i quali perciò saranno circolari, e paralleli, ed uguali fra loro, e per conseguenza per la 16 del lib. 11 il piano, che passa pel punto *I* segnerà nella sezione *C N M D m n* la linea *N n* parallela alla *M m*. Sieno diametri di cotali due circoli le rette *F K O H*, *Q I P*, delle quali la *Q I P* potendo avere qualunque si voglia posizione colla *N n*, abbia quella della sezione fatta dal piano *D K F* prodotto; donde ne avverrà che sia parallela alla *F K O H*. Dunque varranno le analogie $DK : KF :: DI : IQ :: DC : QP = FH$. Dunque per la 19 del 5.° sarà anche $DK : KF :: KC : KH :: DI : IQ$. Ciò presupposto, siccome per la nota proprietà del circolo il quadrato di *K m* è eguale al rettangolo *F K H*, ed il quadrato di *I N* al rettangolo *Q I P*, sarà dunque $\overline{KM}^2 : DKC$

in

in ragione composta di $FK : DK$, ovvero $QI : ID$
e di
$KH : KC$, ovvero $QI : ID$
dunque $\overline{Km}^2 : DKC :: \overline{QI}^2 : \overline{ID}^2$; ma $QI = IN$ per esser I centro del circolo, dunque $\overline{Km}^2 : DKC :: \overline{IN}^2 : \overline{ID}^2$ che è la nota proprietà essenziale dell'elisse. il che *e.d.d.*

Sia in secondo luogo (Fig. 1.ª e 2.ª) il cilindro retto AB, ed il semicerchio RSE, il cui diametro RE s'intenda piegato sopra la circonferenza della base UB del detto cilindro AB, e tutto il piano RSE piegato sopra la superficie del cilindro stesso. Dico che la sezione RSE disegnata dalla circonferenza del semicerchio sarà curva trascendente, e dipendente dalla quadratura del circolo, e che non sarà in un sol piano.

Congiunti i punti R, E colla retta RE, e dal centro della base del cilindro tirata la perpendicolare $L\Xi$, piglisi qualunque punto Δ della retta RE, donde si alzino ad essa RE perpendicolari ΔT terminata alla circonferenza RE, e ΔS terminata nel punto S della sezione RSE. Tirisi ancora la retta ST ordinata al diametro RTE, e sieno il diametro $RTE = b$ la corda $R\Delta E = a$ $L\Xi = m$ l'ascissa $R\Delta = x$, la perpendicolare $\Delta T = z$, e l'ordinata della curva, che determiniamo, cioè $\Delta S = y$.

Per la nota proprietà del cerchio sarà $T\Delta \times \overline{2L\Xi + T\Delta} = R\Delta \times \Delta E$. cioè $z . \overline{2m + z} = x . \overline{a - x}$, cioè $z^2 + 2mz = ax - xx$, ovvero $z^2 + 2mz + m^2 = ax - x^2 + mm$, e $z = -m$
+

$+\sqrt{ax-x^2+mm}$, dunque $dz = \dfrac{a\,dx - 2x\,dx}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}}$

$dz^2 = dx^2 . \dfrac{a^2 - 4ax + 4x^2}{4 . \overline{ax - x^2 + m^2}}$ dunque l' elemento dell' arco, e rispettivamente diametro RT

$= \sqrt{dx^2 + dz^2}$

$= \sqrt{dx^2 . \dfrac{4ax - 4x^2 + 4m^2 + a^2 - 4ax + 4x^2}{4 . \overline{ax - x^2 + m^2}}}$

$= \dfrac{dx\sqrt{4m^2 + a^2}}{2\sqrt{ax - x^2 + m^2}}$ dunque RT

$= \int \dfrac{dx\sqrt{4m^2+a^2}}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}}$, e TE

$= b - \int \dfrac{dx\sqrt{4m^2+a^2}}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}}$ dunque per la proprietà del circolo TS

$= \sqrt{\int \dfrac{dx\sqrt{4m^2+a^2}}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}} . b - \int \dfrac{dx\sqrt{4m^2+a^2}}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}}}$.

Ora perciocchè il cilindro è retto sarà TS perpendicolare alla base del cilindro, dunque il triangolo ΔTS sarà rettangolo in T; dunque sarà

$$\text{sarà } \Delta S \text{ cioè } y = \sqrt{\overline{-m+\sqrt{ax-x^2+m^2}}^{\,2} + \int \frac{dx\sqrt{4m^2+a^2}}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}} \cdot b - \int \frac{dx\sqrt{4m^2+a^2}}{2\sqrt{ax-x^2+m^2}}}$$

equazione dipendente dalla quadratura del circolo, cioè dalla rettificazione dell'arco *R T*.

Ora per provare che la curva *R S E* non è in un sol piano; s'intenda il punto *S* essere nella massima altezza, cioè in, *s*,. Per la prima parte di questa dimostrazione il piano, che passa per i punti *s R E* taglia su la superficie del cilindro una elisse, nè più s'incontra con detta superficie. Ma la curva *R S s E* è su la superficie del cilindro, e non è una elisse; dunque il punto *S* è fuori del piano *R S E*. il che *e. d. d.*

Se in vece del mezzo cerchio *R S E* si pieghi sopra il cilindro una mezza elisse ogni cosa riuscirà ugualmente, se non che *T S* sarà non eguale ma proporzionale alla $\sqrt{RT \times TE}$.

F I N E.

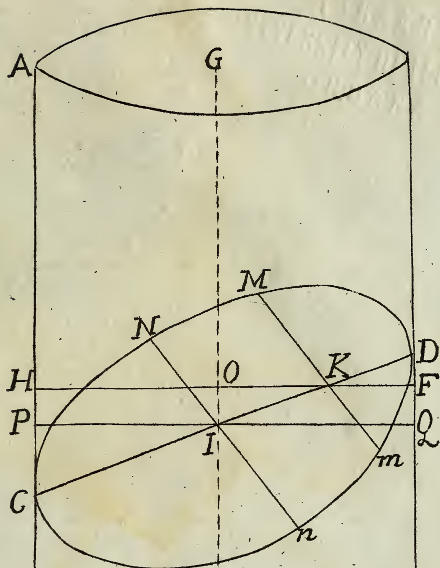


Fig.ª 1.

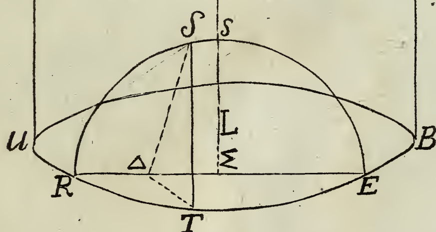


Fig.ª 2.

